CONTO CORRENTE CON LA POSTA

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA EDOARDO WEISS

ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETA'
PSICOANALITICA ITALIANA

SOMMARIO:

ANNO I - FASC. 5 - ROMA - OTTOBRE 1932-X

Rivista Italiana di Psicoanalisi

Organo Ufficiale della Società Psicoanalitica Italiana

Direttore: EDOARDO WEISS (Roma)

Redattori: F. BANISSONI (Roma), C. MUSATTI (Padova), N. PERROTTI (Roma), E. SERVADIO (Roma)

Direzione ed Amministrazione: Roma - Via dei Gracchi, 328-A

Il Direttore riceve ogni giovedì dalle ore 12 alle 13

Ogni due mesi esce un fascicolo di non meno di 64 pagine.

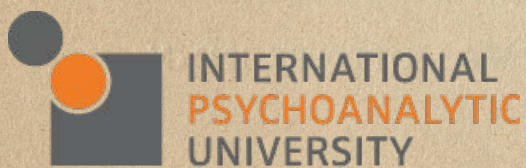
Abbonamento Annuo: .	Italia e Colonie	L.	30
	Estero . .	"	50
Un fascicolo separato: .	Italia e Colonie	L.	6
	Estero . .	"	10

ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 100

RIVISTA ITALIANA DI PSICOANALISI

DIRETTA DA **EDOARDO WEISS**

ORGANO UFFICIALE
DELLA SOCIETÀ
PSICOANALITICA ITALIANA

ANNO I - FASC. 5 - **ROMA** - OTTOBRE 1932 - X.

La depressione quale perturbamento pischico

Paul Federn

VIENNA

I medici hanno occasione d'osservare sovente svariati turbamenti dello stato d'animo dei loro pazienti. Alcune malattie deprimono il morale meno che altre; ve ne sono anzi di quelle che contribuiscono ad aumentare la gioia di vivere. L'umore dell'ammalato dipende molto dalla prognosi, dalla speranza di una pronta guarigione, e la guarigione a sua volta è influenzata favorevolmente dall'ottimismo dell'infermo.

Qualora si conoscano le cause della depressione, si cerca di combatterla, di vincerla radicalmente, sorreggendo il morale del paziente ed aiutandolo a reagire contro il male e contro la tristezza. Tutto ciò è logico e ben naturale, ed un simile trattamento rientra nella " psicoterapia razionale ". Ma come dobbiamo comportarci, invece, quando nè l'ammalato, nè i suoi famigliari ci sanno indicare la cause del suo stato d'animo, se esso anzi ci lascia perplessi perchè paradossale, perchè contrario a quanto dovremmo ragionevolmente supporre, oppure perchè, pur svolgendosi nel senso previsto, esso presenta delle manifestazioni di intensità anormale?

Nella pratica ci troviamo dinanzi alle più svariate e inesplicabili anomalie dello stato d'animo degli individui: si va dal semplice malumore all'accasciamento, dall'allegria all'estasi. Anche la loro durata varia da persona a persona, da periodi di tempo brevi a lunghi mesi e persino ad anni; gli alti e i bassi si alternano, talora con qualche regolarità. Le forme più intense di queste forme psichiche rientrano nel quadro delle malattie nervose più diffuse. Il loro studio fu uno dei temi su cui *Freud* ritornò a più riprese, anzi *dovette* ritornare. Egli riconobbe ben presto che piacere e dolore sono le chiavi di volta che regolano le funzioni psichiche. E là dove la psicoterapia

razionale si doveva dare per vinta, egli trovò, mediante la psicoanalisi, delle relazioni ben più importanti e recondite, che hanno radice nell'Inconscio.

Ora, noi crediamo che la depressione generale che ha invaso attualmente il mondo non possa trovare una spiegazione semplice e sufficiente solo nel cattivo andamento degli affari, bensì che a produrla entrino in giuoco delle cause che risiedono nell'inconscio individuale e collettivo. Passando, come io faccio ora, dall'ambito dei fenomeni individuali, che normalmente sono oggetto della psicoanalisi, a trattare degli argomenti di psicologia collettiva, non intendo affatto trascendere i limiti della psicoanalisi stessa, poichè ogni individuo dipende, nel suo essere e nel suo divenire, dagli altri uomini del suo ambiente, e una nazione è a sua volta composta dai singoli cittadini. Difatti *Freud* stesso, in un primo tempo, si è posto il compito di estendere i fondamenti della medicina, e ha scoperto che le nevrosi sono conseguenza delle rimozioni e che queste alla loro volta sono causate dalle costrizioni troppo gravi che la civiltà impone all'individuo, e alle quali egli non è in grado di ottemperare. Quindi, basandosi sulle conoscenze già acquisite attraverso l'analisi di un gran numero di persone di ogni categoria, egli è stato portato a considerare dallo stesso punto di vista sempre nuovi problemi culturali e sociali. Durante la guerra egli trattò ad esempio argomenti di attualità nel suo saggio " Guerra e morte ", più tardi pubblicò la " Psicologia collettiva e analisi dell'Io ", quindi " L'Avvenire d'un'illusione " e, non più tardi di due anni or sono, il " Disagio nella civiltà ". Tutte queste opere prendono le mosse dall'osservazione psicoanalitica, e perseguono con acute deduzioni l'analisi di come si rispecchi nell'animo dell'individuo ciò che è proprio alla collettività cui egli appartiene, cioè la sua coltura, la sua storia, ecc.; e, viceversa, come la coltura e la storia della società stessa nel suo complesso trovino la loro spiegazione nell'integrazione delle attività individuali, cioè nello sviluppo cosciente e incosciente del singolo. Noi vogliamo ora provarci, nel presente articolo, a trarre dalla considerazione della sorte degli individui, delle conseguenze generali, che ci illuminino sulle cause della presente universale depressione psichica, e ciò appunto per poter meglio analizzare quest'ultimo fenomeno.

La saggezza propria del linguaggio ci porge un primo indizio, che ci servirà di guida per la comprensione del problema che ci

siamo posti. Non è certo dovuto al caso il fatto che lo stesso vocabolo di " depressione " si usi per indicare tanto un rilassamento dell'attività economica mondiale, quanto uno stato psichico morboso. Ma per evitare malintesi noi useremo sempre la parola " depressione " soltanto nel secondo significato, mentre denoteremo col vocabolo " crisi persistente " o " crisi duratura " lo stato attuale dell'economia.

Non vorrei che il lettore si disinteressasse, fin dall'inizio, della ricerca delle cause psichiche della crisi e della depressione e dicesse ad esempio: " Milioni di uomini non sanno come provvedere al sostentamento proprio e a quello dei loro familiari, per il dilagare della disoccupazione, per l'esaurimento dei risparmi, ecc. ecc. " (segue la fila delle solite lamentele, l'esposizione di tutto quello che non va più come dovrebbe e le ragioni per cui le cose non vanno). " Qual posto c'è in queste considerazioni per l'applicazione della psicologia, sia di quella classica, che di quella moderna? Chi non ha pane da mettere in bocca, o chi teme di esserne privo fra breve tempo, ha bene il diritto d'essere in apprensione. Coloro che sopraviveranno a questa crisi e alle sue conseguenze potranno invece - ammesso che le cose si rimettano effettivamente al meglio - rallegrarsi doppiamente della nuova floridezza, e ciò potrà durare, finchè essi o i loro figli non avranno a sottostare alle conseguenze di una nuova crisi economica ".

Questi argomenti usati contro ogni psicologia sembrano a prima vista d'importanza decisiva; ma d'altro canto essi circondano troppo da vicino quelli addotti abitualmente dai nostri pazienti, che, tutti, concordemente e con la medesima certezza, ci assicurano che il loro stato d'animo è perfettamente giustificato da ragioni così reali, così profonde, così sufficienti che non rimane più alcun posto per cause morbose e tanto meno accertabili attraverso l'analisi: " Io mi conosco anche troppo bene; nel mio essere non c'è nulla d'inconscio ", dicono essi. Ma poi, poco alla volta, finiscono col riconoscere che essi stessi in altri casi han superato situazioni analoghe senza averne risentito psichicamente, e che altri uomini sopportano condizioni ben peggiori mantenendo alto il morale: soffrire per i propri dolori è ben altra cosa che sentirsi depressi per causa di essi. Ora, quello che noi ci chiediamo è: se nel caso della così detta depressione epidemica non si verifichi un fenomeno analogo a quello che osserviamo per l'abbattimento individuale.

E' vero che ogni individuo rappresenta ben piccola cosa nel-

l' ingranaggio economico universale: le macchine utensili, i meccanismi ed i motori, la razionalizzazione dei metodi di produzione, si sono impadroniti della produzione stessa ed imprese gigantesche lanciano presentemente all' incerto, nel mercato mondiale, cumuli enormi di merci. Ma anche nel passato subentrarono talora dei periodi critici, che sembrarono insostenibili agli uomini d'allora, ed in ogni tempo ci furono rivoluzioni, progressi e sorprese d'ogni genere. Al giorno d'oggi esiste anzi una scienza dell'economia, che è in grado di determinare esattamente le quantità dei prodotti e la loro distribuzione, e quei problemi che un tempo venivano risolti - o meglio non venivano risolti - con iniziative di carattere individuale, sono ora accessibili all'organizzazione e alla coordinazione degli sforzi. L' uomo dispone ora di mezzi molto più perfezionati che nel passato. Non può essere allora se non per ragioni psichiche che l'umanità fa uso di questi istrumenti a proprio danno.

Messa da parte ogni allusione, anche lo psicologo deve dar ragione all'uomo pratico, che riscontra nella vita più spesso l'odio che l'amore : è facile aizzare la folla all'uccisione e al saccheggio, più difficile entusiasmarla in modo duraturo a sopportare i disagi di una lunga guerra, più difficile ancora indurla ad una collaborazione durevole per un'opera di ricostruzione.

E' precisamente, prendendo lo spunto da questa distinzione che siamo portati ora a trattare i rapporti vicendevoli che intercorrono fra i vari istinti, rapporti che furono messi in luce dalle ricerche psicoanalitiche. *Freud* riconduce i movimenti di tutte le azioni umane non già, come prima si ammetteva generalmente, al contrasto fra gli istinti nutritivi e quelli di riproduzione, ma al dualismo tra istinti di amore e istinti di morte. La sessualità è la fonte delle nascite, della vita e dell'evoluzione successiva, del sorgere e del fiorire di tutte le esistenze ; la tendenza distruttiva è la sorgente della morte, della decadenza o anche semplicemente di ogni ristagno. Anche la depressione è un'estrinsecazione del principio della morte. Nella vita normale i due istinti sono mescolati intimamente, per così dire impastati, sicchè nè l'uno nè l'altro riesce a predominare di fatto. Tale fenomeno si riscontra tanto nella biologia delle singole cellule, quanto in quella dell'individuo da esse formato, così nella vita degli uomini che compongono le società, come in quella dei popoli che diedero origine alle varie civiltà. L'indebolimento di uno di queste due ten-

denze ha per conseguenza il prevalere dell'opposta, e viceversa, se si vuol rinvigorire l'una, si deve deprimere l'altra. Perciò non è soltanto consigliabile dal punto di vista pratico, ma è pure necessario per il trattamento psichico della depressione in genere, di coordinare le attività umane a sempre nuove mete al servizio dell' " Eros ", sebbene non possiamo nasconderci che talora è più facile unirle per opere d'odio e di vendetta.

Quest'ultima circostanza trova la sua spiegazione nel fatto che nell'uomo moderno sopravvive sempre l'attaccamento atavico per i più vicini, cioè per la famiglia e per gli amici, mentre la civiltà ha represso l'odio tra di essi. L'odio reso così libero trova allora facilmente sfogo contro gli estranei. Ci sono infatti parecchi uomini che hanno sviluppato normalmente le loro relazioni affettive con i parenti, ma hanno attratto questi ultimi così completamente nella cerchia del loro egoismo, che non sono più assolutamente in grado di servire ad alcun fine generale. Comunque sia, l'amore evangelico, infinito, illimitato, è un fenomeno ben raro nella vita reale; per quanto riguarda la maggioranza degli uomini, non basta porre loro semplicemente dinanzi degli scopi umanitari, per guadagnarli ad un'efficacia collaborazione per il bene comune, ma si deve saper accordare con abili compromessi questi scopi con i loro interessi personali. L'odio è invece un metodo di assai più facile applicazione per tener uniti gli uomini, ma crea soltanto delle comunità d'interessi strette assieme dalla costrizione.

Quanto è detto sopra serve a dimostrare come sia ragionevole il tentar d'incanalare nella loro giusta via gli istinti distruttivi che causano la depressione individuale. Se ancor oggi si cercano i colpevoli del crollo attuale, se ogni nazione si sforza egoisticamente di trovar rimedio alle proprie tristi condizioni a spese delle altre; se nuovamente lo spettro della guerra riempie la terra di armamenti, tuttociò rappresenta un tentativo di indirizzare le forze distruttive verso il punto di minor resistenza.

Pure, gli stati civili non sono delle collettività tenute assieme esclusivamente dalla costrizione. E' ben vero che l'uomo moderno ha dovuto rinunciare in parte alla libera soddisfazione dei suoi impulsi per partecipare con sicurezza ai vantaggi derivanti dall'alto grado di benessere che la società può assicurargli in seguito alla divisione ordinata del lavoro. Gli uomini in genere, rinunciano volentieri alla

loro libertà e all'indipendenza dei loro istinti e tentano ovunque di porre in effetto i loro amori e i loro odi, ma non possono farlo liberamente per i doveri inerenti allo stato sociale civile. Essi non si trovano quindi bene in una comunità se non si sentono legati ad essa col cuore e coll'anima. *Freud* ha chiarito le cause di questo attaccamento vicendevole fra i membri della stessa unità sociale, dimostrando che esso non è di carattere primario, ma deriva da un legame comune di tutti gli individui ad una sola persona. Nei primi stadi dell'evoluzione sociale tutti i figli dipendevano dal padre-dominatore, cioè dal padre-patriarca ; poi tutti i membri della tribù obbedirono al padre-capo ; ancor più tardi tutto il popolo fu sottomesso al padre-re, che talora fu anche padre-sacerdote, ed infine alcuni popoli si tennero stretti assieme nel nome del loro padre-Dio.

Un padre fu sempre il sostegno comune della società fraterna. Solo assai più tardi riuscì la costituzione d'una più salda unità composta esclusivamente di fratelli - di eguali fra eguali - senza un capo riconosciuto, ed ancor oggi una tale democrazia perfetta non è possibile.

Di fatti essa non può sussistere se non in quanto i progressi della civiltà e della cultura morale ed intellettuale contribuiscono sempre più a spostare il centro d'attrazione da una singola persona verso una meta di carattere ideale ; ma da questo nuovo oggetto non resta diminuita affatto l'importanza che può assumere in singoli casi il sorgere di nuovi capi, che raccolgano su di sè la libido collettiva.

L'autorità dei sovrani e dei re è ora completata e sostituita in parte da idee astratte e morali, oppure dai patrocinatori di esse, che sono gli eroi nei diversi campi dell'attività umana - vale a dire da ideali e da figure ideali. Esempi, tendenze, problemi spirituali, desiderio di gloria, idee politiche e religiose, diventano così dominatori delle anime. L'unione degli uomini in nome di essi è quindi un'estrinsecazione della tendenza amorosa : dell'Eros. La psicoanalisi insegna che l'origine di questi legami risiede nella sessualità sublimata, e sappiamo precisamente che quanto più perfettamente essa fu sublimata, tanto più efficace e duratura risulta l'unione. Non è quindi indifferente se la patria, o i suoi rappresentanti, riescano o meno ad attrarre du di sè, sia incoscientemente che coscientemente, l'amore e l'ammirazione dei cittadini. Abbiamo visto infatti che per raggiungere il loro scopo essi devono controbilanciare le energie di

molte e possenti tendenze individuali. Comunque, è però indubitato che il nocciolo di ogni legame posteriore è e rimane sempre l'attaccamento primitivo del figlio al padre e l'amore infantile per la madre, che si trasforma poi nell'amore per la madre terra, per la patria. Quest'ultimo è tanto forte appunto perchè esso ha origine da quel legame primitivo così profondamente radicato nell'animo umano; ma dalla sua derivazione medesima esso ritrae ancora una condizione imprescindibile: quanto il buon figlio richiedeva un giorno da sua madre e da suo padre, il buon cittadino, che si è sviluppato da quel bambino, lo richiede ora dalla patria e dal governo, che sostituiscono i due genitori; vale a dire che gli siano assicurate le condizioni più strettamente necessarie per l'esistenza, sicurezza, felicità, nutrimento. Queste sono le caratteristiche specifiche dell'amor filiale. Se ciò non avviene, resta scossa uno dei fondamenti più profondi della psiche individuale e collettiva: scompare la fiducia, l'unione è scossa; l'energia degli impulsi erotici è distolta dagli scopi comuni; la forza distruttiva costretta dall'Eros rimane libera, gli uomini divengono aggressivi verso gli altri e contro se stessi; se rivolgono l'assalto contro il proprio io, procurando con ciò il proprio danno, si gettano in preda alla depressione. In tali casi si constata periodicamente questo fatto: quanto meno uno è capace di tormentare gli altri, tanto più tortura se stesso; quindi coloro che non sono abituati ad odiare e litigare si danno in balia al malumore, assai più di quelli che sfogano la loro aggressività verso l'esterno. Concludendo: il lettore aveva ragione: la depressione è in ultima analisi conseguenza della crisi, ma il nesso causale fra i due fenomeni si è rivelato più complesso di quanto egli avesse supposto da principio. A rigor di termini in ogni Americano disperato si rivela il bambino, il bambino che si trova nella terribile condizione di non ricevere più cibo dalla madre, senza che il padre corra ai ripari. In base alla pratica psicoanalitica siamo anzi in grado di invertire i termini della questione: dal fatto stesso che la rinuncia cagiona in un dato caso una grave depressione, possiamo concludere che essa implica una regressione ai tempi della prima fanciullezza. E, restando nello stesso ordine di idee, possiamo arguire che finchè rimane salda la fiducia nella patria e nel governo, qualsiasi perdita, per quanto grave, è considerata dai cittadini come una sciagura, a cui essi tentano valorosamente di far fronte. Solo una delusione nei riguardi di quelli

ingenera in questi il malumore. Ho esposto più sopra provvisoriamente, come mia opinione personale, la persuasione che sarebbe forse possibile che l'umanità superasse la crisi presente, anche coi soli mezzi di cui già attualmente dispone. Ma ora sono in grado di aggiungere: in questo convengono anche gli Americani stessi; ed appunto perchè essi pure lo credono, il loro abbattimento è così profondo. Ma d'altro canto la coscienza che essi hanno di ciò implica una prospettiva di guarigione.

Specialmente pericolosa mi sembra l'opinione di quegli esperti, i quali ritengono che il sistema economico presente debba sottostare a periodi alternati di alti e bassi, come le maree. Secondo loro nei tempi di ristagno non ci sarebbe da far altro che tener alta l'autorità dello stato e far fronte ai bisogni più urgenti degli indigenti con istituzioni di beneficenza, attendendo che le cause della crisi si esauriscano da sè. Ma nel caso attuale, se non si corre ai ripari, è probabile che queste cause persisteranno ancora per lungo tempo, perchè esse stanno in stretta relazione con le condizioni economiche del mondo intero.

Le organizzazioni assistenziali hanno già preso piede, per quanto mi consta, in tutti i paesi. Ma le distribuzioni di sussidi e di viveri, promosse dallo stato e dal comune, si limitano a provvedere ai bisogni più imprescindibili, e ciò anche in relazione al tenore di vita, già tanto basso, mentre le condizioni morali dei disoccupati richiedono imperiosamente che venga data loro occasione di sviluppare le loro attività personali e di stringersi insieme in corporazioni. Gli stabilimenti in cui essi lavoravano rappresentavano per gli operai anche delle sedi di comunanza spirituale, che devono essere in qualche modo sostituite, dal momento che sono venute a mancare.

Già nel 1918, in Austria, al tempo dell'armistizio abbiamo avuto occasione di fare alcune esperienze, che io ho discusso dettagliatamente in un mio scritto sulla " Psicologia della Rivoluzione ". In quel tempo tutti i soldati, appena ritornati a casa, erano stati improvvisamente smobilitati, mentre le fabbriche restavano ancora chiuse. Allora si costituirono spontaneamente, fra quegli individui lasciati a sè stessi, delle nuove comunità e precisamente non fra gente della stessa professione, ma fra abitanti dello stesso rione. In tutti i distretti di Vienna questi comitati misti provvidero all'equa distribuzione dei soccorsi ed al mantenimento dell'ordine. Man mano

che le istituzioni della nuova Repubblica andavano consolidandosi, queste organizzazioni si andavano sciogliendo da sè, ed ora ne rimangono soltanto dei resti insignificanti.

Fu dunque un'esperienza sociale a dimostrare ancora una volta quanto la psicoanalisi ha sempre riscontrato nei singoli individui: cioè che ogni uomo, se non è gravemente affetto da perturbazione, anzi da malattia psichica, tenta, se costretto a qualche rinuncia, di trasferire l'amore o l'attaccamento, che egli aveva per l'oggetto che viene a mancargli - in termini psicoanalitici la libido esterna rimasta libera - su un altro oggetto, se non uguale, almeno analogo al primo. Finchè gli riesce ciò, egli sente come scosso il suo equilibrio naturale e, se si tratta di una perdita di cosa a cui attribuiva grande importanza, egli è infelice e perfino melanconico. Così nei periodi anormali, quando sono distrutte le fratellanze fra compagni di impiego o di lavoro, osserviamo che risorge, in loro vece, un legame che in tempi passati era diffusissimo, ma che ora è andato in disuso, specialmente nelle città. Si tratta di una regressione alle leghe fra abitanti dello stesso distretto. Anche questo fenomeno però può esser sfruttato a scopi benefici.

Molti esagerano l'importanza dal lato psichico e credono che la crisi sia causata soltanto dal pessimismo, disconoscendo con ciò le ragioni economiche che l'hanno prodotta. Noi invece siamo dell'opinione che c'è bisogno d'assistenza tanto morale che materiale, perchè i provvedimenti di carattere pratico agiscono anche sullo stato d'animo degli individui e reciprocamente l'aiuto morale rende più efficace l'assistenza economica. Ciò vale tanto per la terapia individuale della depressione del singolo, quanto per quella collettiva della generalità.

Vogliamo ora esaminare che cosa si debba intendere con la espressione " depressione quale stato collettivo ". A rigor di termini non esiste un'anima popolare, perchè l'anima è sempre congiunta ad una persona: all'Io, col suo cosciente e col suo inconscio. Di solito, quando si dice che una nazione o una città è affetta da perturbazione dello stato d'animo, s'intende con ciò che in essa i cittadini depressi sono in numero maggiore del normale e che in genere essi sono prossimi all'avvilimento o corrono pericolo di darsi in preda alla disperazione. Qui intendiamo illustrare come la depressione provochi un cambiamento radicale nella psiche *degli individui,*

lasciando al lettore la cura di rintracciare caratteri analoghi nella vita degli stati.

Ogni alterazione psichica implica una diminuzione dell'energia d' iniziativa e della facoltà di decisione; tutti si tirano indietro, si rifiutano di assumere responsabilità, si restringono ancor più di quanto lo richiedano effettivamente le loro condizioni finanziarie. Chi è affetto da alterazione psichica è in lotta non soltanto col mondo esterno, ma anche con sè stesso; perciò è costretto ad occuparsi continuamente di sè, si fa continui rimproveri, ha sempre presente il suo splendido passato, ha sempre rimorso del modo come ha impiegato il suo tempo e il suo denaro, ecc.

I depressi sono trascurati nell'aspetto esterno e nel comportamento, essi perdono completamente i caratteri più spiccati e individuali del loro essere; tutti si assomigliano dal più al meno e fanno una ben triste impressione.

Da queste osservazioni sorge invincibilmente l' idea che la depressione si distingua dalla semplice sofferenza per l'estensione della perturbazione, non già per la sua intensità. Tutto l'essere è affetto da infermità, e vanno svanendo, e per così dire, irrigidendosi, i suoi limiti col mondo esteriore, che normalmente lo rendono accessibile alle impressioni esterne. Lo squilibrio mentale incomincia però appena quando l' Io ritira tutta la libido entro i propri confini. Ma esso perde allora anche la sua energià caratteristica: quel calore che lo distingue, quel vivace interesse che normalmente egli nutre per le cose proprie; incomincia a comportarsi quasi ostilmente contro sè stesso. Come abbiamo detto sopra, in ogni campo della sua attività prevalgono gli istinti aggressivi e letali; l'amore e la vita perdono sempre più terreno. Se questi ultimi sono debellati completamente, l'affezione nervosa si muta in grave melanconia, e, senza l'aiuto dall'esterno, l'ammalato cade in uno stato morboso gravissimo. A questa sconfitta completa dell' Io corrisponderebbe, nell'analogia che abbiamo seguita finora fra individuo e comunità, la rovina di tutta la nazione.

Ma nessun uomo, per quanto affetto da grave depressione, si abbandona ad essa senza tentare di reagire, e lo stesso dicasi per quanto riguarda le nazioni. Dai nostri ammalati noi udiamo spesso che essi sono stati assaliti anche altre volte da qualche leggero accesso di malinconia, ma che sono riusciti a superarlo, o con la sola

propria forza di volontà, o con l'aiuto dell'amore e dell'amicizia. Anche nell'economia i grandi periodi critici son preceduti da altri minori, come il lampo è foriero del temporale. A questi ultimi si riesce però facilmente a far fronte: si dice allora che la buona disposizione dei mercati ha avuto ragione degli elementi perturbatori - o per meglio dire premonitori - e che l'ottimismo ha finito per trionfare. Ma invece è stato in realtà il terrore inconscio di cader preda della depressione che ha contribuito a tener alto il morale nei circoli commerciali: solo così si spiega l'opinione condivisa da molti studiosi di economia, che sarebbe cioè sufficiente soltanto una piccola spinta dall'esterno per rimettere in moto tutto l'ingranaggio dell'attività mondiale; che si tratti insomma soltanto di una lotta fra ottimismo e pessimismo. Ma tutti i tentativi fatti finora in questo senso sono riusciti vani e sono anzi destinati a fallire. Gli è che l'ottimismo non è una condizione morale, che si diffonda così, per caso. Si deve desiderarlo e, per così dire, guadagnarselo. L'inconscio è, con i suoi avvertimenti, spesso più savio e sempre più sincero che la parte cosciente dell'Io. Quest'ultima può ben andare in cerca di pretesti per nutrire delle speranze, può anche costringersi all'azione per tentare di persuadere sè stessa di quanto desidera, può infine esagerare il buon umore sotto la aminaccia dello stato di abbattimento incombente. Ma l'analisi ha sempre dimostrato che sono dei conflitti inconsci, delle delusioni profonde e non ancora superate, cui gli uomini tentano di sfuggire, quando si abbandonano ad attività smodate, quando si dànno alla ricerca spasmodica di distrazioni, quando si sfogano con un eccesso diparole e persiuo quando cadono in quella forma di sovreccitazione di carettere evidentemente morboso, che si chiama mania: sono appunto questi conflitti, queste disillusioni, che portano poi alla depressione e che soltanto talvolta affiorano alla coscienza.

Così molti periodi di morboso splendore nella vita dei popoli non sono che i prodromi d'una catastrofe successiva. In tal guisa una ferrea legge psicologica si esplica necessariamente in tutte le attività umane. Tanto numerosi sono i motivi di perturbazione esistenti al momento dello scoppio evidente del morbo, che l'equilibrio psichico non può più mantenersi. Ma noi sappiamo altresì che queste cause recondite sono sempre dei sentimenti di colpa inconsci, che trovano appunto il loro sfogo e la loro espiazione nella

depressione stessa. Quest'ultima sembra dire quasi: " dal momento che non si può sfuggire al dolore, lo si deve eliminare trasformandolo in accasciamento, in lutto ". *Freud* parla anzi di un' "elaborazione del lutto ", intendendo con ciò quel processo per cui il dolore stesso, ricacciando l'ammalato nella depressione, fa sì che egli si liberi a poco dalla causa del male. In modo simile, negli stadî acuti di crisi economica, vengono poco alla volta liquidati e come superati gli errori dei periodi precedenti.

Così ogni perturbazione psichica ha trovato nella psicoanalisi la posizione che la caratterizza e ne rivela l'importanza nell'ambito della vita umana. La depressione dice all'Io: " ne te quaesiveris exstra! " non devi ricercarti all'infuori di te stesso. Non serve a nulla andare in cerca di sempre nuovi motivi esterni per giustificare il proprio stato morboso, nè di attendere aiuto dal di fuori. Se tu sei ben preparato agli eventi, se nei tempi passati non ti sei preoccupato eccessivamente di sfuggire ai mali inevitabili della vita, lo stato di afflizione derivante da una sciagura che ti colga per caso non rappresenta ancora una perturbazione psichica. La depressione subentra solo quando tutto l'Io è coinvolto nel lutto: essa è la reazione alle disgrazie dell'Io nel suo complesso. In questo stato d'animo prevalgono appunto quei dolori, che il saggio Emerson ha giustamente caratterizzato come " quelli che non cominciano mai ". L'opera del *Freud* consiste nell'aver trovato l'origine, la sorgente prima di tutti questi affanni, che sono proprio quelli stessi che conducono poi all'infermità. Per suo merito la psicoanalisi è ora in grado di prevenire e spesso di guarire lo stato d'abbattimento morale.

L'Io cosciente adduce costantemente, come pretesti per spiegare il suo turbamento, dei disinganni recenti, ne cerca e ne trova sempre dei nuovi, ingrandendo l'importanza di alcuni di essi ed esagerando la portata di certe delusioni, che una persona sana avrebbe superato facilmente nell'elaborazione inconscia di una notte. Ma in realtà la sua sofferenza è originata dal suo passato, che egli ha rimosso, e di cui non è più cosciente.

Mentre egli va ricercando le cause del suo male nel mondo esteriore, non fa altro che sopportar le conseguenze dei periodi trascorsi; così diventa pessimista. Il pessimismo non è che la proiezione della depressione al di fuori dell'Io: non è la causa di quest'ultima, ma la sua conseguenza. Quindi questa specie di pessimismo è, in

un certo senso, utile, perchè preserva l'ammalato da nuovi insuccessi. Inceppato com'è nel suo interno, egli non farebbe che sprecare ogni buona occasione; è meglio quindi per lui che non ne faccia nemmeno uso, perchè altrimenti egli commetterebbe inconsciamente, in seguito alle sue condizioni anormali, degli errori, che potrebbero essergli fatali, e ciò unicamente per aver poi un pretesto a trovare delle ragioni oggettive del suo stato psichico. Forse parecchi degli errori politici commessi da uomini di Stato si possono spiegare con la perturbazione intellettuale, sia di loro stessi, che dei loro popoli. Solo quando l'equilibrio morale è perfettamente ristabilito il pessimismo svanisce, senza perciò cedere il posto ad un ottimismo eccessivo, ciò che si riscontra spesso, se il male subisce soltanto una tregua, ma non è definitivamente debellato. Ma proiettando all'esterno le cause della sua sventura il pessimista fa anche bene a se stesso: la sua tensione psichica trova uno sfogo, quando egli può accusare gli altri, criticarli, far profezie apocalittiche. Proibire queste attività non serve a nulla, anzi non fa che ritardare la guarigione. La persona depressa viene quasi a giustificar sè stessa vedendo tutte le cose di color nero: si libera così dalla colpa e soddisfa al suo bisogno di causalità. Perchè altrimenti le sue condizioni anormali gli sarebbero, per di più, inesplicabili.

C'è in ciascuno di noi un bisogno prepotente, che ci spinge a ricercare le cause di ogni fenomeno. L'individuo affetto da melanconia risente in sè alcunchè di inquietante, di cui non sa rendersi ragione e che oscuramente lo spaventa e lo preoccupa. Si sente turbato, in ispecie, perchè gli sembra che qualcosa di strano risalga periodicamente alla superficie dalle profondità del suo inconscio. Trattando delle cause generali del " senso d'inquietudine " *Freud* rileva che noi abbiamo quest'impressione di fronte al ritorno di stati psichici che credevamo definitivamente superati. Io ritengo di non andar errato, se suppongo che l'esistenza nel mondo di un'innumerevole massa di disoccupati sia per noi, come pure per la società intera, un elemento di costante inquietudine. Specialmente gli Stati Uniti credettero sino a poco fa di essere arbitri assoluti delle loro sorti economiche. I loro adulatori, e persino i loro detrattori, non cessavano di vantare il fatto che l'americano riunisce in sè l'energia innovatrice del pioniere e la costanza conservatrice del possidente sedentario. Ed ora ad un tratto tutti questi argomenti perdono ogni loro

fondamento ; ora gli americani si accorgono che non è possibile essere contemporaneamente pionieri e custodi delle tradizioni.

La depressione assunse in America tanta gravità appunto per il contrasto con la floridezza del periodo precedente. Nei tempi della prosperità ognuno si trovava ivi in quella speciale disposizione dello spirito che *Freud* chiama "onnipotenza del pensiero" e che attribuisce ad un residuo della psicologia infantile. La parola non ha bisogno di spiegazioni : la magia, la fede nel miracolo, il mondo della fantasia e delle fiabe, anche la credenza negli influssi benefici e malefici rientrano in questo ordine d'idee. Difatti gli abitanti di New-York usano chiamare la loro città, un po' per scherzo, un po' sul serio, " The wonder-city ". Presso i popoli primitivi, nella prima infanzia, ed anche, per un fenomeno di regressione, in molti ammalati affetti da psicosi, conosciamo uno stadio, che *Freud* chiama " narcisismo ". In questa condizione l'Io ha la prevalenza assoluta ; il mondo esterno esiste soltanto in quanto interessa direttamente l'Io ancora immaturo e fa parte ancora completamente di esso. Ciò è possibile unicamente perchè il bambino è così ben protetto dal suo ambiente che può abbandonarsi senza pericolo alle sue fantasticherie. In quanto egli si trova a contatto con la realtà egli si sente o completamente felice o completamente infelice, a seconda che un suo determinato desiderio è appagato o no. Col passar degli anni il bambino riesce a superare questo stadio primitivo sotto l'urto continuo e doloroso con la realtà che lo circonda. L'Io prende progressivamente tanto dominio su sè stesso, da assumere per così dire un atteggiamento neutrale rispetto al mondo esterno : a godere o a soffrire solamente con quella parte ben delimitata di sè stesso che è direttamente colpita dalla buona o dalla mala sorte. Impara a reagire contro la sventura senza rimuoverne le cause, ma senza estenderle alle altre sue parti, che non ne sono coinvolte. L'individuo ha raggiunto la maturità quando esso ha appreso a dar valore soltanto alle cose che ne sono degne e a regire contro gli stimoli esterni nei giusti limiti : a sopportare insomma gli assalti della fortuna. In modo simile un popolo non può aspirare alla maturità politica, se non quando sia in grado di lasciarsi guidare soltanto dalla ragione, ad agire cioè secondo i dettami del λόγος. Nè gl'individui, nè i popoli possono però tollerare ininterrottamente il peso della maturità. Essi ricadono periodicamente in quegli stati simili all'ebrezza, che *Nietzsche* chiama dionisiaci, e che rap-

presentano un riavvicinamento al narcisismo. Più pericoloso è invece lo stato preesistente di autoadorazione, di carattere pure narcisisistico, perchè esso è accompagnato dal pericolo di una ricaduta nelle disillusioni inevitabili originate dal cozzo contro la realtà e dall'abbattimento che immancabilmente ne deriva.

In simil modo si può anche utilizzare il narcisismo collettivo di un popolo per il superamento di una grave crisi. Molti uomini hanno imparata la modestia, per quanto riguarda il loro essere, ma cercano un compenso ad essa nell'entusiasmo per la grandezza del loro popolo, o dello stato a cui appartengono. Abbiamo detto come si crei l'unione fra i connazionali per legami libidici. Quando sono ben poste le basi di questa solidarietà anche la coscienza dell'Io si estende nello stesso senso ed esso include nei suoi confini tutta la collettività a cui appartiene. L'individuo si riconosce allora come parte integrante del suo partito, del suo popolo o del suo Stato, e concepisce queste istituzioni come un'estensione del proprio Io.

In ogni uomo c'è quindi un'anima collettiva intimamente legata a quella individuale. In questo senso, estendendo i confini del proprio essere, ognuno risente in sè stesso la propria nazione e si immedesima delle sue sorti. Chi meglio riesce a far ciò tanto è più disposto a sacrificare con gioia i propri interessi privati a quelli della generalità. A questo vero patriottismo si oppone quello basato sul vantaggio personale dei singoli. Nei tempi floridi la soddisfazione per la ricchezza nazionale cresciuta a dismisura e per l'esagerata civilizzazione tecnica s'intensificò in America fino a prendere i caratteri della onnipotenza del pensiero, cioè fino a far credere che i tempi felici sarebbero durati in eterno : e come il singolo sconta l'infatuazione di sè stesso con l'immancabile depressione successiva, così ora l'Io dei cittadini americani, esteso a tutta la nazione, si trova in preda all'abbattimento psichico collettivo causato dalla delusione subita per l'umiliazione dell'orgoglio nazionale.

In ogni modo si deve pure distinguere fra il fenomeno della crisi collettiva ed il complesso delle perturbazioni subite dai singoli individui ; ed è appunto qui che ci si presenta una nuova ed importantissima analogia fra i periodi critici e le affezioni nervose tipiche, analogia cui finora ho accennato soltanto di sfuggita.

La depressione nei nostri ammalati è per lo più accompagnata dallo stato d'animo opposto, nel senso che gli alti e bassi si alter-

nano a vicenda. Questo si usa chiamare un decorso ciclico. I casi più gravi, nei quali viene a mancare il controllo sul proprio Io, costituiscono una vera malattia mentale, la psicosi maniaco-melanconica, che nelle sue forme più leggere prende il nome di ciclotimia. Con il progredire della civiltà è andato aumentando sempre più il numero dei ciclotimici gravi. Accenni alla ciclotimia sono caratteristici di tutti gli uomini, che contribuiscono più efficacemente al progresso della civiltà. Spesso il subentrare di una fase ciclotimica, e cioè tanto del periodo di allegria, che di quello di tristezza, è messo in relazione con avvenimenti esterni. Ma in tal caso non si considera che è proprio il morale elevato del paziente, con l'ottimismo, la baldanza e il desiderio di nuove iniziative, che ne conseguono, quello che ha prodotto il miglioramento, che si riscontra nelle condizioni esterne ; e che viceversa l'inizio della fase depressiva è la causa diretta di molte sciagure. Se poi queste disposizioni d'animo contradittcrie si alternano spesso e in periodi di breve durata, l'osservatore superficiale è disposto ad attribuire allo stesso individuo due caratteri opposti. La maggior parte dei ciclotimici sono ben consci di questo ritorno alternato delle loro energie vitali e sanno dominare il loro umore a mezzo della ragione e della volontà, sì da non permettere che esso si estrinsechi nelle azioni. Chi invece lascia libero sfogo agli impulsi negli stadii di ebbrezza, li sconta poi con tanto più profondi abbattimenti, nelle inevitabili reazioni che ad essi susseguono.

Le cause della ciclotimia sono in parte organiche : la periodicità è determinata prevalentemente da fattori biologici, Tutti i processi vitali si svolgono in fasi alternate di salite e discese, che dipendono, in ultima analisi, dal corso del sole, della luna e dei pianeti, ed in parte anche da altri cicli cosmici. Un secondo elemento importante è la forza d'inerzia insita in tutti i fenomeni biologici : una specie di eccesso di impulsi, che fa sì che la vita accumula i suoi prodotti sempre in sovrabbondanza, per poi concedersi dei periodi di tregua e di ristoro, caratterizzati dall'assenza di produttività e di energie attive. Questa periodicità, che può considerarsi come un fenomeno normale, si intensifica invece eccezionalmente nella ciclotimia. *Wagner-Jauregg* confronta gli stati maniaco-melanconici con il letargo invernale degli animali. Ma alle disposizioni organiche si accoppiano sempre dei moventi psichici inconsci che causano dei mutamenti improvvisi dello stato d'animo.

Ripeto - e rimando il lettore per la dimostrazione del mio asserto agli scritti del *Freud* - che si è riconosciuto nel sentimento di colpa inconscio un potente dominatore, al quale il maniaco tenta di sfuggire ed in balia del quale cade il melanconico. L'attività snodata propria delle fasi eccessivamente attive dà poi origine alla formazione di nuovo sentimento di colpa. Dall'intensità di questo carico aggiuntosi all'antico dipende la gravità del turbamento psichico nel periodo seguente. Se ci riesce di tener in freno l'eccessiva baldanza e gli sfoghi di aggressività del paziente ciclotimico dello stadio maniaco, la fase che segue perde d'intensità e di violenza. Perchè rappresenta per lui un grave pericolo il gettarsi a capofitto in sempre nuove imprese, a cui lo inducono l'ottimismo, la rinnovata energia di lavoro, la spinta all'operosità ed infine l'intensificata attività di pensiero e la prontezza di decisione che caratterizzano i periodi migliori. Difatti, al cessare di queste condizioni favorevoli, l'ammalato non è più in grado di tener dietro alle troppe iniziative, cui aveva posto mano; improvvisamente tutto si volge al peggio, le opere appena incominciate minacciano rovina, sicchè egli, avvilito fin dalle prime disfatte, si affretta a rifugiarsi nella depressione per sfuggire alle responsabilità che gli incombono, sia sotto lo stimolo della propria coscienza, che da parte degli altri.

Se io ripenso agli alti e bassi periodici peculiari di questa specie di ammalati, alla sorte fatale delle loro imprese, mi sembra che basti moltiplicare il loro numero ed allargare corrispondentemente la sfera delle loro attività per spiegare l'avvicendarsi dei periodi di floridezza e di crisi dell'umanità.

Comunque, anche prescindendo dai noti fattori economici, che determinano la periodicità nelle attività commerciali mondiali, abbiano voluto attirare l'attenzione del lettore anche su un momento di carattere prevalentemente psichico. Riteniamo cioè che il complesso delle ciclotimie di tutti gli individui componenti la società sia pure uno degli elementi che contribuiscono a determinare l'avvicendarsi dei periodi di progresso e di stasi. E neppure si può disconoscere l'importanza dell' influenza esercitata da singoli uomini d'affari geniali, sia che essi, in disposizione d'animo favorevoli, eccitino gli altri all' imitazione, quanto se agiscono in senso deprimente coll'eccessiva loro riserva.

Usando queste frasi noi diamo espressione alla nostra opinione

che l'economia, nel suo complesso, stia in stretta relazione con lo stato d'animo dei singoli

E ovvia però un'obiezione a queste conclusioni. E ben vero che questa periodicità organica dell'umanità, comune a tutti gli individui, si svolge secondo un decorso prestabilito in cicli annuali, o, come vogliono alcuni autori, in ispecie il *Hentig*, a tratti più lunghi determinati da periodi cosmici, che sono identici per tutto l'universo. Ma dall'altro canto, su questi prevalgono le influenze individuali, i flussi e riflussi delle ciclotimie personali dei singoli uomini, e questi ultimi sono distribuiti irregolarmente durante tutto il corso dell'anno. Perciò anche le influenze eccitanti e paralizzanti delle singole fasi, sommate le une alle altre, dovrebbero, in media, eliminarsi, per quanto concerne i loro effetti sulla vita economica. Ma il nesso causale fra questi fenomeni non è, in realtà, così semplice. I depressi rimangono inattivi e si ritirano da ogni impresa o vi si dedicano sol quel tanto che la loro malattia concede loro e in quanto vi sono costretti, e si accontentano in ogni modo di posizioni subordinate.

Coloro invece che si trovano nella fase ascendente sono liberi nelle loro azioni, e le loro energie, non soltanto si sommano le une alle altre, ma attraggono nella loro cerchia anche altre attività, moltiplicando così i loro effetti ed intensificando lo sfruttamento anche delle minime opportunità commerciali, con quella mancanza di misura propria dei maniaci. Subentrano allora le crisi di sovraproduzione e a queste seguono in breve le chiusure dei mercati. Per l'applicazioni sfrenata del " principio del piacere " anche nel campo spirituale l'umanità si dà ciecamente e furiosamente in preda ad un eccesso di opere ed a brame frenetiche, finchè, per la legge delle reazioni depressive, l'economia mondiale, invece di seguire il suo svolgimento ciclico regolare, non precipita per un subitaneo crollo. In queste brusche cadute la società tutta si ritrova in così tristi condizioni, che il senso di colpa collettivo, che pervade gli animi la porta talora sull'orlo dell'abisso. Perchè gli uomini sono pieni di inconscio senso di colpa e ne hanno certamente delle buone ragioni: la crisi rappresenta per loro una specia di autopunizione, perchè essi sono, come ebbe occasione di dire *Freud*, non soltanto più immorali, ma anche più morali di quanto vogliono apparire.

Nei tempi più recenti religione, mistica e metafisica insegnarono

all'uomo a ricercare la via che porta dalla disillusione causata dalla realtà esterna, verso l'interno del proprio Io. Oggi sono aperte vecchie e nuove chiese adatte per ogni livello intellettuale e per ogni bisogno spirituale. Esse offrono il loro aiuto per vincere la depressione psichica e per superare meglio quella economica e talvolta riescono anche a raggiungere il loro scopo. Ma, considerando le cose da un punto di vista realistico. è necessario un rinnovamento radicale, che riesca a frenare, per quanto possibile, l'onnipotenza narcisistica ed a regolare l'uso delle recenti conquiste tecniche. Prima di tutto il popolo deve esser persuaso che tutti i fattori responsabili si adoperano con la massima energia a provvedere al suo bene: ma non alla floridezza dei suoi affari, bensì alla salvezza degli uomini. Sarebbe terribile, se a questa crisi dovesse seguire un periodo di floridezza economica che fosse però caratterizzato dalla stessa irresponsabilità, che ha portato alla presente sciagura. Finora ognuno ha tentato di trar vantaggio per proprio conto da tutte le fasi ciclotimiche ; finchè gli affari andavano a gonfie vele, tutti vollero impadronirsi della loro parte di guadagno, subentrata la crisi si cercò di approfittare delle cattive condizioni generali.

Ma fatta anche astrazione da tutti questi problemi, che riguardano l'economia politica, e che non sono di diretta pertinenza del medico, questi però è in grado di dare un giudizio generale ~~sulla~~ sulla questione che andiamo trattando, nel senso che la stessa natura dell'anima umana non permette il libero giuoco delle forze economiche, perchè essa si lascia ingannare dal successo e paralizzare dall'insuccesso ed oscilla periodicamente fra lo stato maniaco e quello despressivo. Come il singolo individuo deve fare ogni sforzo della volontà e dell'intelletto per dominare il suo stato d'animo, così anche l'umanità intera deve proteggere il suo organismo economico dalla rovina che lo minaccia da parte delle tendenze maniache collettive e degli istinti di distruzione originati dalla melanconia generale.

Questo è il compito che spetta ora all'America, che è quel paese che dispone già oggi di tutte le risorse a ciò necessarie : sia dei mezzi materiali che di quelli tecnici e scientifici. Auguriamoci che essa possa raggiunger in un prossimo avvenire quella meta, che almeno per ora sembre però ancora relegata nel regno della fantasia : un progresso economico costante senza periodi di crisi.

RIASSUNTO

Nel presente articolo l'autore studia gli aspetti della crisi economica attuale specie riguardo agli Stati Uniti, tracciando un parallelo fra la depressione individuale e quella collettiva dei popoli. Ricerca quindi le cause comuni di queste due serie di fenomeni e le mette in relazione con le delusioni caratteristiche dei periodi infantili e con ritorni ciclici propri delle affezioni morbose maniaco-melanconiche.

LA REALTA' NELLA FANTASIA [1]

Vanda Weiss
ROMA

Generalmente si considera come irreale ciò che esiste soltanto nella fantasia; col titolo della mia relazione intendo indicare il fatto che il soggetto considera come reale, senza rendersene conto e in varia misura, anche il prodotto della propria immaginazione.

A tutta prima quest'osservazione sembrerà strana: poichè nessuno di noi riterrà per realtà quello che crea la nostra fantasia. Vogliamo per ora prescindere dalle psicosi, in cui domina l'autismo nello stretto senso della parola: il soggetto ritiene allora effettivamente e coscientemente per reale un prodotto soltanto psichico; e considerando soggetti non psicotici teniamo, naturalmente, ben presente, ch'essi distinguono prontamente il contenuto della propria fantasia, come irrealtà, dai fatti oggettivi, dunque materialmente reali. Ma ciò non contraddice il fatto ch'essi, al tempo stesso, possano considerare come reale anche il contenuto della loro fantasia.

Sappiamo, cioè, che la coerenza psichica non è completa in nessun individuo: in ogni persona si agitano varie tendenze, anche fra loro contrastanti, e ciò può dar adito a conflitti. Noi conosciamo conflitti psichici di vario genere, che possiamo distinguere topicamente l'uno dall'altro. Da conflitti inconsci fra tendenze, topicamente distinte, scaturiscono, com'è noto, varie affezioni nevrotiche, e si chiamano perciò conflitti nevrotici. Ci sono anche conflitti coscienti, che pertanto non generano nevrosi. Avviene però anche che tendenze, apparentemente fra loro incompatibili, si mantengano l'una accanto all'altra senza provocare conflitti. Così pure è possibile che un individuo assuma atteggiamenti psichici contrari l'uno all'altro senza risentirne alcun disturbo.

Consideriamo l'atteggiamento psichico dello spettatore di fronte

---

[1] Relazione tenuta alla Società Psicoanalitica Italiana nella seduta scientifica del 26 ottobre 1932.

ad una rappresentazione teatrale o cinematografica: assistendo ad un dramma, sappiamo benissimo, intellettualmente, che l'azione è finta, che, p. e., finito l'atto, l'ucciso si alzerà in piedi sanissimo e si presenterà alla ribalta accanto al suo assassino. E tuttavia durante la rappresentazione soggiaceremo all'illusione teatrale; se non considerassimo effettivamente in alcun modo come reale l'azione che si svolge sul palcoscenico, l'impressione che il dramma esercita su di noi si ridurrebbe di molto o sarebbe nulla.

In modo del tutto analogo molte persone considerano, su un dato piano psichico, come reale il contenuto delle proprie fantasie, assumendo un corrispondente atteggiamento psichico, pur sapendo con la ragione - al pari dello spettatore del teatro - ch'esso reale non è. Certo, questo fenomeno non è sempre molto evidente. Citerò ora un esempio in cui esso appare abbastanza chiaro: una giovane signora, affetta da una lieve forma di depressione, veniva, di quando in quando, trascurata dal proprio marito. Allora si rifuggiava nella fantasia: immaginava, p. e., di riprendere la sua vita di artista che aveva abbandonata sposandosi, di avere molto successo. e di conquistarsi il cuore di un uomo che corrispondesse al suo ideale, che la comprendesse a fondo ed apprezzasse tutte le sue doti. Quando però suo marito si dedicava più intensamente a lei mostrandosi affettuoso e premuroso, abbandonava queste fantasie perchè poteva rivolgere la propria libido alla realtà, divenuta allora favorevole per lei. Interessante è però il modo con cui essa abbandonava le fantasie: non poteva, cioè, semplicemente smettere di fantasticare, ma doveva prima condurre a termine l'azione fantasticata. Immaginava, p. e., di bisticciare con l'uomo della sua fantasia o di provare delle forti disillusioni, per cui troncava le relazioni con lui; così una volta libera, essa poteva ritornare al marito. E' chiaro che l'atteggiamento di questa signora di fronte alla propria fantasia era molto analogo a quello che avrebbe potuto essere di fronte ad una situazione reale.

Generalmente l'individuo si illude di essere coerente all'esame della realtà e a quanto gli suggerisce il proprio giudizio, e non si rende conto che il suo atteggiamento istintivo di fronte alle proprie fantasie non segue del tutto l'intelletto. Se l'atteggiamento effettivo coincidesse con quello dell'intelletto, nessun individuo potrebbe abbandonarsi a fantasticherie. E ci sono appunto molti individui che non sono affatto portati a fantasticare, anche quando sono insoddi-

sfatti nella vita; e non potrebbero trovare alcun sollievo nella fantasia, di fronte alla quale non assumono un atteggiamento affettivo come di fronte ad una realtà. E non desiderano nemmeno di assumerlo, perchè si sentono soddisfatti soltanto quando abbiano raggiunto nella realtà le soddisfazioni a cui aspirano. Queste aspirazioni li spingono ad un'attività ragionevole, e quindi proficua, e li rendono intraprendenti.

A rigor di termini, anche in queste persone si riscontra una certa attività fantastica ed esse possono anche, in certo modo, trarre godimento dalle loro fantasie. Però le loro fantasie sono messe al servizio della realtà e sono il presupposto della loro intraprendenza. Consideriamo più da vicino la funzione delle loro fantasie.

Immaginiamo che ad una signora, che si trovi nella situazione analoga a quella di cui parlavamo poc'anzi, si sia realmente prospettata la possibilità di riprendere la professione artistica abbandonata, che essa avesse realmente conosciuto un uomo corrispondente al proprio ideale e che, infine, avesse preso la decisione di raggiungere realmente le sue mete. Orbene, questa signora dovrà calcolare e combinare le proprie mosse per mettere in esecuzione i suoi piani e potrà pure pregustare nella fantasia le situazioni agognate, che, secondo la sua previsione, potrà effettivamente raggiungere. Non appena comprenderà che l'una o l'altra di queste situazioni le diventa irraggiungibile, essa abbandonerà la fantasia di quella situazione. Le fantasie, dunque, da cui potrà trarre godimento, dipenderanno dal suo giudizio sulla raggiungibilità di quanto desidera: queste fantasie sono, per così dire, un mezzo di invogliamento per le imprese del soggetto; costituiscono pure un modo di esaminare e di cercare la via per le azioni, servono a queste da guida.

Ci chiederemo ora, perchè per un individuo la propria fantasia rappresenta una forma più o meno attenuata di realtà, mentre per un altro essa difetta completamente di questo carattere.

Non è difficile riconoscere un residuo di una fase molto primitiva dell'Io nel fenomeno ora descritto, che cioè un individuo assuma di fronte a creazioni della propria fantasia un atteggiamento affettivo quasi si trattasse di una realtà. Sappiamo che in origine non si fa distinzione tra reale ed irreale, e uno dei caratteri fondamentali del sistema inconscio, di questo deposito di psichismi primitivi, è appunto la mancanza di questa distinzione. L'apparato psichico primitivo,

supposto da *Freud* [1], raggiunge la soddisfazione dei propri istinti per una via breve, cioè attraverso l'allucinazione. Rammento in proposito le note esposizioni freudiane della " *Traumdeutung* ": che i tentativi di raggiungere la soddisfazione dei propri istinti per via allucinatoria rimane insoddisfacente, che l'esperienza di tali insoddisfazioni induce il soggetto a rinunciare all'allucinazione e a procurarsi la soddisfazione reale. E soltanto allora si fa distinzione tra reale e irreale. A questo riguardo dobbiamo menzionare il principio del piacere e quello della realtà [2], poichè la rinuncia alla soddisfazione allucinatoria rappresenta il primo passo verso il principio della realtà. A questo, per altro, nessuno riesce ad assoggettarsi completamente: anche gli adulti fanno ogni sorta di concessione al principio del piacere e forse le più importanti di queste concessioni sono appunto i sogni ad occhi aperti, che acquistano un valore patogenico negli introvertiti [3], i quali sostituiscono in gran parte alle mancate soddisfazioni della realtà quelle della fantasia.

Il fatto, che alle fantasie aderisca in certo modo la sensazione di realtà, per quanto contraddetta dal giudizio del soggetto stesso, dimostra che la fantasia è la continuazione, modificata ed attenuata, dell'originale soddisfazione allucinatoria. E sappiamo che atteggiamenti infantili non vengono senz'altro abbandonati in favore di altri più corrispondenti all'adattamento dell'individuo alla realtà. Molto spesso, anzi, questi ultimi atteggiamenti si sovrappongono ai precedenti, che continuano a condurre in certo modo una propria esistenza all'ombra ed accanto a quelli scaturiti dal raziocinio dell'Io. Comunque, possiamo dire che la fantasia, con la sensazione di realtà per il suo contenuto, per quanto non confessata, è propria dell'Io non molto maturo, sia che si tratti di un arresto *(Fixierung)* ad una fase primitiva dell'Io, oppure di una regressione a tale fase. La psicoanalisi insegna che l'arresto di una certa entità, ad una fase precedente di sviluppo, è il presupposto per la successiva regressione, come analogamente la regressione della libido alle sue fasi pregenitali presuppone un pregresso arresto a tali fasi.

Interesserà ora conoscere il lato metapsicologico del problema.

---

(1) Cfr. Freud, Traumdeutung, cap. 7, Ges. Schriften, vol. 2.

(2) Cfr. Freud, Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens, Ges. Schriften, vol. V.

(3) Cfr. Freud, Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse, Ges. Schriften, vol. VIII, pag. 388.

Dicendo cioè che quell'Io che sa godere delle proprie fantasie, il cui contenuto è in certo modo per lui reale, è un Io non maturo, non abbiamo affatto ancora indicato il modo con cui quest'immaturità si mantiene. Soltanto *Federn* ha rivolto l'attenzione a questo problema studiando il narcisismo con criteri metapsicologici. Non è questo il momento di dilungarsi in un'esposizione esauriente dei concetti di *Federn* ([1]) sui confini dell'Io, sull'Io egocosmico ed egocentrico, ecc. Dirò soltanto che nei soggetti da noi qui considerati, i confini dell'Io non si sono completamente ed esattamente stabiliti al posto definitivo, caratteristico per quell'Io che sia entrato nel giusto rapporto con la realtà; ciò che è invece il caso dell' Io maturo. *Federn* giudica la presenza più o meno frequente ed intensa di sogni ad occhi aperti come un indizio di narcisismo anormale; mentre nel caso di narcisismo normale l'Io non troverebbe, secondo *Federn,* alcun godimento nelle fantasie da noi considerate.

Nel sogno i confini dell' Io subiscono sempre dei caratteristici spostamenti *(Federn)* ([2]), determinando l'aspetto dell' Io onirico, e sospendendo l'esame della realtà. Succede ora talvolta a molte persone, svegliandosi da un sogno interrotto, in ispece quando si trattava di un'attesa lieta od angosciosa, di provare un sentimento di disagio per non essere arrivati a conoscere l'esito di quanto stava avvenendo. C'è chi desidera di riaddormentarsi e di ritornare nel mondo onirico per seguire lo svolgimento troncato. Qualche persona ha in simili casi la sensazione di uno sdoppiamento dell' Io, come se, svegliandosi, una parte dell' Io fosse ritornata nel mondo reale, mentre l'altra fosse rimasta abbandonata al proprio destino nel mondo onirico, in balìa degli avvenimenti che vi si svolgevano. Cito il caso di un soggetto che confrontava questa situazione all' idea di chi creda all'esistenza di un'anima che sopravvive al corpo. Come, secondo questa concezione, l'anima dopo la morte viene a trovarsi in un mondo nuovo, abbandonando il corpo inerme ed esanime al proprio destino, così questo soggetto ebbe talvolta la sensazione che, svegliandosi, egli avesse abbandonato il suo Io del sogno, inerme e passivo, come un'essere morto nell'ambiente sognato.

Al ritorno della lucidità dopo una psicosi acuta confusionale

---

([1]) Cfr. Federn, Das Ich als Subjekt und Objekt im Narzissmus, Internationale Zeitschrift für Psych., vol. XV, 1929.

([2]) Cfr. Federn, Das Ichgefühl im Traume, idem, vol. XVIII, 1932.

l' Io mantiene per un certo tempo la sensazione di realtà per i deliri e le allucinazioni avute. La lotta dell' Io ristabilito, contro tali sensazioni, è naturalmente molto più intensa e di maggior durata che non il corrispondente fenomeno, ora descritto, che si avverte al risveglio da un sogno.

Da questi esempi si vede con quale tenacia l' Io aderisca talvolta al prodotto del proprio inconscio, che, su questo piano, è una realtà; ossia, non contrapponendosi un' irrealtà ad una realtà, è come se fosse realtà. E quantunque l' Io già desto si renda intellettualmente conto dell' irrealtà del contenuto sognato, tuttavia esso non può del tutto sottrarsi all' impressione, per nulla razionale, di essersi trovato, nel sogno, in un altro mondo reale. L' importanza di questo fenomeno per le credenze dei primitivi, che durante il sonno l'anima vada peregrinando, dopo essere uscita dal corpo, nei luoghi comparsi nel sogno, e per la credenza dell'anima separata dal corpo, è molto evidente.

Illustrerò la sensazione di realtà per vicende sognate, con la risposta di una bambina di cinque anni data alla nonna, che, una mattina, le domandò che cosa avesse sognato. La bambina rispose: " Va a chiederlo a Pierino, chè c'era anche lui ". Un'altro bambino se la prese col suo fratellino, perchè questi nel sogno lo aveva fatto arrabbiare. Un altro, ancora, apprendendo dal fratello, al mattino, che questi aveva sognato di trovarsi in una pasticceria e di mangiare molti dolci, chiese ansiosamente: " c'ero anch' io? " ed avendogli quello risposto di no, esclamò convinto: " Che peccato! "

Nel caso delle fantasticherie (sogni ad occhi aperti) la sensazione di realtà per il contenuto psichico coesiste al sapere che non si tratta di realtà, mentre la fantasia continua, senza assumere il carattere allucinatorio, a differenza del sogno. E la stessa cosa vale anche per il caso di immagini identiche. Nel sogno invece il fenomeno si svolge in due tempi successivi durante due stati diversi dell' Io: lo stato dell' Io onirico e quello dell' Io desto. Il contrasto tra sensazione di realtà e il riconoscimento di irrealità si riferisce al pregresso contenuto onirico, quando l' Io è già desto.

L' importanza della sensazione di realtà per contenuti soltanto psichici emerge nelle più svariate situazioni psicologiche, ognuna delle quali meriterebbe una particolare considerazione. Qui devo però limitarmi ad enumerarle.

La nevrosi si basa in gran parte su questa sensazione di realtà per contenuti psichici: è noto che i sentimenti di colpa inconsci dei nevrotici si riferiscono quasi sempre alle loro fantasie, come se il loro contenuto fosse equivalente ad una realtà. Nella nevrosi ossessiva, poi, la sensazione di realtà si fa valere potentemente già nei sintomi manifesti: l'atteggiamento affettivo del nevrotico ossessivo di fronte alle proprie rappresentazioni e ai suoi cerimoniali ossessivi, i quali a loro volta hanno un significato latente e provengono dal sistema inconscio, è lo stesso come se si trattasse di realtà, sebbene il soggetto sappia intellettualmente di trovarsi innanzi a manifestazioni soltanto psichiche. La tenacia invincibile con cui questa sensazione di realtà s'impone all'ossessivo è ben nota a chiunque abbia avuto modo di occuparsi di questa forma di nevrosi. In genere l'ambivalenza affettiva che sta alla base della nevrosi ossessiva non si riferisce all'oggetto reale, ma alla rappresentazione (immagine) di lui *(E. Weiss)* (1).

Ma anche a individui che non presentano forme conclamate di nevrosi, p. e. ai timidi, avviene spesso di ripensare ad una situazione nella quale il loro comportamento non è stato quello che essi, ora, vorrebbero aver assunto: questo loro scontento si traduce, il più delle volte, in atti e discorsi effettivi, che essi fanno come se si trovassero davvero in quella situazione, che in realtà è trascorsa e non esiste più se non nella loro fantasia. E tale comportamento reca loro un sollievo.

I bambini considerano i loro giuochi in gran misura come realtà. L'adulto non può più farsi un'idea esatta dell'intensità dei piaceri e dispiaceri che il bambino prova nelle sue avventure di giuoco, che egli prende molto sul serio: gli educatori dovrebbero prendere questo fatto in gran considerazione.

In modo analogo si comporta anche l'artista in varie contingenze della vita che lo impressionano fortemente e stimolano la sua fantasia. Egli sente molto reali le sue proiezioni psichiche nella realtà.

Nell'anima collettiva, in cui c'imbattiamo in tanti caratteri proprî del sistema inconscio, non solo non esiste distinzione tra reale ed irreale, ma non vi è neppure la facoltà critica che giudica la

(1) Cfr. Weiss, Regression und Projektion im Über-Ich. idem.

creazione della fantasia, ritenuta per reale, come irreale. Questa funzione è del tutto abolita (1).

Ma, come ho detto, non potevo che soltanto accennare a tutti questi campi psicologici in cui la " realtà nella fantasia " andrebbe studiata più a fondo ed in modo particolare. Si tratta di esperienze e di concetti utili non solo dal punto di vista teorico, ma anche indispensabili per chi voglia comprendere le manifestazioni nevrotiche e l'atteggiamento del bambino in varie situazioni a scopo curativo e pedagogico.

RIASSUNTO

L'A. illustra il fatto che in molte persone una sensazione di effettiva realtà, quanto al contenuto, aderisce ai prodotti della fantasia anche se non ammessa dalla ragione con la quale quel contenuto contrasta. Soltanto questo fatto permette che il soggetto riesca a trarre godimento dalle proprie fantasie.

Un fenomeno molto analogo si riscontra al risveglio dai sogni e più intensamente al ritorno della lucidità dopo stati mentali confusionali.

Questo fenomeno denota una non raggiunta maturità dell' Io, condizionata da un arresto *(Fixierung)* e da una regressione ad una fase infantile ; è, pertanto, indizio di narcisismo anormale *(Federn)*.

La sensazione di realtà effettiva per i contenuti soltanto mentali viene considerata nelle più svariate situazioni psicologiche.

(1) Cfr. Freud, Massenpsychologie und Ich-Analyse, Ges. Schriften, vol. VI, in cui espone la psicologia collettiva, secondo la descrizione di G. Le Bon.

La psicoanalisi infantile e la sua funzione nell'igiene mentale [1]

Sophie Morgenstern
PARIGI

Da quando ci si occupa maggiormente del bambino, si cominciano a capire le difficoltà attraverso le quali esso passa nel suo sviluppo, anche nelle condizioni più normali; si considerano meglio i pericoli della pubertà e quelli del passaggio all'età adulta.

Le ricerche di *Freud* ci hanno mostrato che i conflitti dell'adulto nevrotico trovano la loro origine nella deviazione dell'evoluzione sessuale all'epoca della primissima infanzia e che molti nevrotici hanno attraversato nella loro infanzia un primo stadio morboso. *Freud* afferma che molte nevrosi infantili passano inosservate nell'ambiente del fanciullo.

L'evoluzione normale della libido (energia sessuale nel senso più lato) va, per lo stadio della perversità polimorfa, dall'autoerotismo (orale, sadico-anale e fallico), a quello del complesso edipico (sentimento positivo verso la madre e negativo verso il padre, per il maschio, l'inverso per la femmina); il complesso edipico sparisce nel fanciullo normale e questi, dopo un fase di latenza, raggiunta all'incirca tra il quinto e il sesto anno di vita, arriva all'epoca della pubertà, all'ultimo stadio della sua evoluzione, quello dell'etero-erotismo pieno (amore sessuale per un essere del sesso opposto).

Presso il bambino nevrotico, tale evoluzione non si compie senza difficoltà; si producono arresti dell'evoluzione libidica, il fanciullo resta attaccato al genitore di sesso opposto, con sentimenti di odio per quello di sesso uguale: è questa la situazione del *complesso edipico non risolto,* situazione che crea dei sentimenti di colpa nel bambino di fronte ai suoi genitori, impedisce il normale svolgersi della sua evoluzione intellettuale e spesso anche il suo

adattarsi alla società. Il bambino turba allora la vita della propria famiglia e diventa incompatibile con l'ambiente scolastico: i suoi disturbi nevrotici determinano spesso la falsa diagnosi di una tardività intellettuale.

Talvolta un fanciullo che ha raggiunto senza disturbi lo stadio latente della sua evoluzione libidica, regredisce, sotto l'influenza di un traumatismo affettivo (nascita di un fratello o di una sorella, nuovo matrimonio della madre o del padre, discordia tra i genitori), a uno stadio libidico anteriore: si vede allora l'improvviso manifestarsi di atti antisociali o asociali che non sono se non l'esteriorizzazione simbolica della fase sadico-anale o anche presadica-orale, oppure ossessioni, fobie, depressioni, perfino idee suicide; il bambino, in altre parole, presenta il quadro del sentimento di colpa legato al complesso edipico non risolto. In questi casi, si offre alla psicoanalisi un ampio terreno su cui lavorare: e grazie ad essa il bambino giunge a capire il suo comportamento e a liberarsi dai suoi sintomi morbosi.

La psicoanalisi di tali casi ci offre altresì un materiale scientifico assai ricco, e ci permette di osservare le nevrosi *in statu nascendi*.

* * *

Il bambino vive, nella sua prima infanzia, sotto il dominio del principio del piacere. Scopo dell'educazione è insegnargli l'adattamento alla realtà, cioè il sacrificio del principio del godimento a quello della realtà. Ma mentre il bambino normale si piega a tale necessità, e trova magari una nuova fonte di piacere nella sublimazione, il bambino nevrotico subisce deviazioni e impedimenti in questa evoluzione e non riesce ad adattarsi; oppure, avendo già compiuto gran parte dell'evoluzione, subisce una regressione nel momento in cui sorge una nuova difficoltà e ritorna a una fase libidica anteriore.

La nevrosi infantile, come quella dell'adulto, rappresenta un conflitto fra i tre fattori seguenti: l'inconscio istintivo (l'Es), l'Io (il cosciente) e il Super-Io (l'Io ideale che l'individuo si foggia nel corso del suo sviluppo, costituito dalle direttive morali che debbono dominare le tendenze istintive). La psicoanalisi libera dalla rimozione le tendenze istintive e le raccosta in tal modo al Super-Io, giungendo quindi a ricostruire il trauma psichico infantile. Non ap-

pena il Super-Io esercita un'influenza sulle tendenze istintive, la critica cosciente permette di vagliare tali tendenze, dirigendone una parte nel senso della sublimazione, l'altra in quello della realizzazione. Per arrivare a questa situazione analitica, occorre che l'individuo abbia raggiunto, attraverso un'evoluzione intellettuale e morale, un livello abbastanza alto, tale da consentirgli un giudizio indipendente. Nel fanciullo, la nevrosi si fonda sul medesimo conflitto, ma il rapporto tra l'Io e il Super-Io del bambino ha un carattere completamente diverso da quello dell'adulto; la sua facoltà di giudizio è ancora del tutto dipendente dalla persona che rappresenta per lui, a quel dato momento, il Super-Io. Il Super-Io infantile ha ancora una forma reale ed è rappresentato dai parenti, dai professori, da tutti gli individui, insomma, che gli appaiono come esseri senza difetti, come simboli di ogni virtù. Un Super-Io del genere è assai fragile, e non ha certo la stabilità di quel Super-Io dalle qualità morali che l'individuo si forma apprendendo il valore delle astrazioni.

* * *

Accanto ai disturbi profondi della nevrosi, possiamo più spesso, per fortuna, osservare nei fanciulli dei disturbi transitorii provocati o per il sentimento di colpa causato dalla masturbazione o per la nascita di un fratello o di una sorella; i disturbi morbosi sono destati nel bambino, in quest'ultimo caso, dalla sua gelosia di «re detronizzato» o dalla riattivazione del complesso edipico, o anche dal mistero di cui gli adulti circondano la nascita di un nuovo essere. Siamo spesso riusciti, in simili casi, a far sparire i disturbi nevrotici (depressione, collere, disfasie) in poche sedute. A seconda dei casi più sopra indicati, fornimmo al bambino la spiegazione del suo onanismo e delle paure infondate provocate in lui dalle minacce senza senso dei genitori o delle governanti, oppure gli descrivemmo il vero processo della nascita, come pure l'origine della sua gelosia, dei suoi sintomi morbosi, quando egli fosse in grado di comprendere tale spiegazione. Nello stesso tempo, demmo ai genitori delle indicazioni sul modo di comportarsi e cercammo di far loro capire il danno ch'essi facevano ai bambini con le loro minacce e con la stolta « pruderie » relativa al vero meccanismo degli atti biologici.

* * *

Vorremmo, in questo lavoro, mostrare la via tortuosa e sinuosa che siamo spesso obbligati a percorrere, nel trattamento psicoanalitico dei bambini, e così pure la mèta di questo trattamento, che tende a migliorare o a sopprimere i conflitti familiari creati dalla nevrosi infantile e dall'incomprensione che i genitori o anche gli educatori dimostrano spesso in argomento. Noi cerchiamo di raggiungere questa mèta prendendo contatto con i genitori per far loro comprendere l'origine di quei conflitti, e ottenere così il loro aiuto nella cura del bambino, o per dar loro dei consigli sul modo di comportarsi di fronte al fanciullo nevrotico. Siamo spesso obbligati a separare il bambino dai genitori, affidandolo, sinchè dura la cura, a persone adatte, o mettendolo nella sezione d'osservazione della clinica neuro-psichiatrica infantile di Heuyer. Quest'ultimo mezzo non può essere adoperato che con i ragazzi, mancando in questa clinica una sezione d'osservazione per le fanciulle.

Il problema del lasciare o meno il bambino nella sua famiglia richiede un esame più particolare. Il concetto dell'influenza dell'ambiente sul fanciullo e del risultato che il cambiamento di ambiente può, da solo, esercitare sui disturbi di cui esso soffre, non ci soddisfa: il bambino non è una pasta da modellare, che prenda la forma del recipiente in cui sia messo, anche per varî anni. Il cambiamento d'ambiente può calmarlo, dargli nuove abitudini, ma non risolvere i conflitti psichici dei quali il suo comportamento asociale o bizzarro non è che un simbolo.

Lo scopo della cura psicoanalitica è, al contrario, quello di mantenere il bambino nella sua famiglia e di approfittare dei conflitti che si determinano durante il trattamento per fargli capire l'origine e lo scopo dei suoi sintomi morbosi. Secondo noi, la separazione del bambino dalla famiglia è indicata soltanto nel caso in cui i genitori siano incapaci di occuparsi dei loro bambini e creino un ambiente inadatto all'opera terapeutica (genitori aguzzini, o deboli, o nevrotici, che non comprendano lo stato morboso del fanciullo.

* * *

E' stato discusso se si dovesse applicare il metodo psicoanalitico ai soli fanciulli nevrotici, presentanti disturbi del carattere, oppure a tutti i bambini in genere. *Mélanie Klein* e i suoi allievi af-

fermano che la psicoanalisi dovrebb'essere il completamento di ogni educazione e che i bambini dovrebbero tutti esservi sottoposti prima dell'età in cui vanno a scuola, come a una misura profilattica contro i disturbi nevrotici. I difensori dell'altro punto di vista sostengono invece che la psicoanalisi non dev'essere applicata che al fanciullo nevrotico, il quale presenti dei disturbi del carattere, delle difficoltà nel suo adattarsi al reale, poichè è assai importante per l'efficacia di una psicoanalisi l'esistenza di una tensione, di un attrito fra le tendenze istintive del bambino e il suo Super-Io. Nel bambino molto piccolo il Super-Io non è ancora formato, la rimozione pressochè non esiste. Tale opinione è condivisa da *Anna Freud*, da *Mary Chadwick*, da *E. Pichon*, da noi stessi e da molti altri psicoanalisti che si occupano di analisi infantile. *Meng* ([2]) mantiene una grande riserva nei riguardi della psicoanalisi infantile, e propone di fare l'analisi dei genitori, che costituirebbe a suo avviso il miglior mezzo per evitare la nevrosi del bambino. Qualsiasi psicoanalista d'esperienza si augurerà che questo procedimento venga seguito, ma si tratta per ora di una mèta irraggiungibile.

Un altro problema importante concerne la psicoanalisi dei perversi. *Freud* ha definito la perversione come «la negativa della nevrosi». Non rimuovendo i loro desiderî istintivi, i perversi non dovrebbero avere sintomi nevrotici.

Attualmente vediamo sorgere concezioni nuove, secondo le quali il perverso commette atti criminosi per un esagerato sentimento di colpa, cercando in tal modo la punizione, la soddisfazione morale del suo sentimento di colpa.

Una psicoanalisi spinta a fondo potrebbe guarire i perversi di tale sentimento di colpa esagerato.

Debbo dire che non ho se non scarsa esperienza di questa categoria di fanciulli o di adolescenti. I pochi perversi adolescenti che ho potuto esaminare non sembravano comprendere affatto il trattamento psicoanalitico; altri erano piuttosto dei nevrotici i cui atti criminosi non erano se non sintomi di nevrosi.

Nei casi di conflitti famigliari, sia di odio tra figlio e padre, sia di presenza di un padrigno o di una matrigna nella famiglia, sia di gelosia o di discordia tra fanciulli (dopo la morte del padre, ecc. ecc.), dei consigli psicoanalitici ai genitori e qualche seduta col bambino o l'adolescente bastano in genere a risolvere il conflitto.

Gli esempi che ci permettiamo di portare preciseranno le origini e la cura di casi più complicati e inveterati, come pure di casi frusti che sono di pertinenza dell'igiene mentale.

* * *

Nelle nevrosi infantili, come in quelle degli adulti, si possono distinguere la nevrosi d'angoscia con fobìe, quella ossessiva con dubbii e scrupoli, talora queste due forme associate insieme, e infine i disturbi nevrotici di natura piuttosto passeggera, provocati dalla nascita di un fratellino o di una sorellina, dalla gelosia come dalla curiosità inerenti alla nascita dei bambini, o dal sentimento di colpa provocato dalla masturbazione.

Nella maggior parte dei casi, i fanciulli patentemente nevrotici non vengono affidati agli psicoanalisti se non dopo anni di malattia e dopo che altre cure sono rimaste senza successo. Si tratta dunque *a priori* di casi assai difficili, ma purtuttavia una psicoanalisi attenta dà anche in tali casi ottimi risultati.

Non bisogna dimenticare che il bambino ha imparato ad apprezzare i vantaggi della sua malattia, il più grande dei quali è la schiavitù dei genitori, ch' egli tiene sotto la minaccia del ripetersi dei sintomi. I casi che seguono mi sembrano quanto mai interessanti.

* * *

A) Un ragazzo di quattordici anni, intelligentissimo, era ossessionato da idee sessuali: non poteva far a meno di pensare a biancheria insanguinata, a organi sessuali, a scene di evirazione, a donne e uomini nudi.

Questo ragazzo, all'età di dodici anni, aveva avuto una crisi di idee ossessive riguardanti la morte del padre, un amore stravagante per una compagna di scuola, e idee tristi dovute alla paura delle conseguenze della masturbazione, da lui praticata smodatamente sin dalla più tenera infanzia.

Dopo aver confessato tutto ai genitori, si calmò, e trascorso un mese era giunto a liberarsi da tutte le sue idee tristi e ossessive.

La nevrosi per cui la madre lo condusse alla nostra clinica era già durata sei mesi ed ebbe un carattere molto grave. Il fanciullo era fortemente tormentato da idee ossessive. Vedendo una bara o

una grossa pietra pensava irresistibilmente alla morte del padre. A tavola non voleva mangiare pietanze toccate dal padre, per paura di una contaminazione. La presenza di un coltello tra lui e il padre gli faceva paura. Con la madre era affettuoso, anche troppo: voleva ad ogni momento abbracciarla e carezzarla, ma nel medesimo tempo l'insolentiva e la mordeva.

Un sogno che si ripeteva spesso l'impauriva fuor di modo: si vedeva in una stanza vastissima, che non presentava altra uscita se non un piccolo foro attraverso il quale un topo sarebbe passato a stento. (Questo ci ricorda i sogni relativi alla nascita). Talvolta l'uscita era assai grande, ma non appena egli si avvicinava, essa s'impiccoliva sempre più.

Il ragazzo passava il tempo ad osservare le sue ossessioni come si osservano le immagini cinematografiche sopra uno schermo, e le raccontava alla madre. Piangeva spesso, tormentato come era dal sentimento di colpa. La madre venne con lui dall'estero per metterlo in una casa di salute.

Separammo il fanciullo dalla madre, mettendolo nella clinica di neuro-psichiatria infantile e cominciammo il trattamento analitico.

In principio, il ragazzo manifestò ostilità pronunciata verso la cura e non mi mostrò se non sentimenti negativi. Ma via via che l'analisi procedeva, cominciò a parlarmi con più facilità delle sue idee morbose e a fornirmi un materiale d'indagine assai ricco.

Parlando della sua prima crisi, mi raccontò che la paura della masturbazione era il nocciolo di tutti i suoi disturbi di allora. Finchè non lo si era impaurito circa le conseguenze di tale abitudine pensava « che lo faceva davanti a Dio e per Dio ». Toccandosi, si preparava una carriera come inventore, volendo esser solo con la sua invenzione... Se avesse continuato a toccarsi, avrebbe potuto diventare un poeta o un inventore.

Il sogno pauroso della grande stanza con la piccola uscita fu da lui interpretato nel seguente modo: la stanza vasta, il grande spazio, rappresenta l'organo femminile, in cui il bambino si trova prima di nascere; la piccola apertura è quella dalla quale il bambino nasce. Egli si vede come prigioniero in quell'organo. L'uscita si chiude se il bambino vuol sortire prima del giusto termine. Gli ostacoli che gl'impediscono di uscire dalla stanza rappresentano suo padre, il quale si trasforma in assi che si accostano.

Parlando dei ricordi della sua prima infanzia, l'ammalato dice: «I bambini osservano molto più di quanto gli adulti non credano. Molte cose s'imprimono nella memoria del bimbo piccolo».

La biancheria macchiata di sangue lo fece pensare al supplizio che suo padre faceva subire alla madre. Egli pensa «che solo le donne maritate hanno la perdita di sangue, perchè questa non può prodursi se non dopo l'unione fisica tra l'uomo e la donna».

In una delle sue ossessioni, ha visto il padre bere dell'acqua da un bicchiere nel quale era immersa la biancheria insanguinata della madre. Il padre beve questo liquido per mostrare l'unione corporea che si ha tra l'uomo e la donna; il padre beve il sangue che cola dall'organo sessuale femminile. Il fanciullo dice di saper tutto senza sapere.

Tale immagine richiama il simbolismo dei riti e delle credenze di certi popoli primitivi.

Il ragazzo racconta di aver dormito nel letto dei genitori sino all'età di sei o sette anni. Quando gli si chiedeva sino a che età avrebbe voluto dormire con la madre, rispondeva: «Fino a quarant'anni».

Quando suo padre non rientrava all'ora stabilita, aveva degli atroci rimorsi, perchè pensava che il suo desiderio si fosse realizzato, *e di esser lui la causa della morte del padre.*

Dice che desiderava la morte del padre a causa dell'affronto da questi fatto subire alla mamma: «Uccidere il proprio padre è un atto generoso, un atto di giustizia».

Quando ha pensato all'epoca in cui sarebbe stato grande come suo padre, ha pensato altresì che avrebbe avuto allora un organo sessuale altrettanto grande.

Lo stringimento di cuore che spesso lo tormentava nella sua nevrosi era da lui interpretato come un rimorso per l'idea che aveva avuto di uccidere suo padre: «scontava la malvagità di aver voluto uccidere il padre».

Il giovamento arrecatogli dalla cura psicoanalitica proviene dal fatto che «io lo lascio unirsi alla madre per prendergli la curiosità; egli soddisferà la sua curiosità con la stessa donna che l'ha in lui destata. La fonte che lo ha fatto soffrire gli toglierà la sofferenza.»

Egli pensa che in questa cura il lato sessuale abbia la funzione predominante e che occorrerebbe delucidare i problemi di quest'ordine, quelli appunto che l'hanno fatto più soffrire.

La malattia lo obbliga a pensare, essa lascerà una buona traccia: quando sarà guarito, continuerà a pensare.

L'inizio della nevrosi di questo malato si era tradotto in un bisogno esagerato di porre delle domande. Questo sintomo ci conferma ciò che il bambino ci ha detto nel corso della cura, che cioè egli ha sofferto a causa degli argomenti sessuali su cui non è stato ragguagliato e che conosceva senza conoscerli.

Il complesso edipico e quello di evirazione si situano senz'altro alla base di questa nevrosi, e la dominano interamente. Il sentimento di colpa è pronunciatissimo e paralizza ogni attività del fanciullo, che cerca un appoggio nel Super-Io rappresentato per lui dall'analista. Ne troviamo conferma nel passo seguente di una lettera scritta a scuola, nell'ora di studio, all' analista: « Ad ogni modo, spero che Lei sarà tanto gentile da ricevermi martedì alle 7; mi renderà il fanciullo più felice del mondo. Mi riceva, è tutto ciò che Le chiedo ».

Il passaggio dalla vita isolata del malato a quella della collettività della scuola fu una prova assai dura per un ragazzo immerso nel narcisismo proprio al malato di nevrosi ossessiva. Ma nel corso della cura, specie verso la fine, egli si sentì sempre più sollevato dai suoi disturbi. La stessa possibilità di seguire i corsi era per lui una prova notevole del miglioramento delle sue condizioni.

Il mutamento più radicale della sua mentalità si manifestava nell'atteggiamento di fronte ai genitori. In occasione delle visite che faceva alla madre il suo amor filiale assumeva sempre più un carattere normale, perdeva la sua colorazione puramente sessuale; il fanciullo non aveva più bisogno dei contatti fisici, e giunse fino a rendere dei servizî a sua madre, cosa cui si rifiutava in modo categorico prima di cominciare la cura.

Il ragazzo si accorse da sè del grande cambiamento in lui prodottosi. Me ne parlò con entusiasmo dopo l'arrivo a Parigi del padre, da cui era stato lontano per otto mesi. Andatogli incontro con apprensione, era rimasto assai sorpreso di non essere stato colto, in sua presenza, da alcun sentimento di odio o di vergogna.

Dopo tre mesi di cura, il fanciullo potè entrare come esterno in un liceo, e ottenere anche dei premî; dopo nove mesi di psicoanalisi, era guarito e ripartì con i suoi genitori. E' diventato di poi un giovanotto robusto, esente da qualsiasi disturbo psichico; ogni

tanto ricevetti sue notizie. Il complesso edipico e quello di evirazione — evidenti nella sintomatologia — erano i perni intorno a cui si aggirava tutta la nevrosi.

* * *

B) Un altro ragazzo di quindici anni, assai gracile, di intelligenza media, aveva da varî anni una nevrosi ossessiva. Non voleva dormire che nella camera attigua a quella in cui dormivano i suoi genitori, piangeva qnando essi uscivano, s'incolleriva contro suo padre. Prima di andare a letto, compiva delle cerimonie che duravano più di un'ora: i lenzuoli e il capezzale andavano messi in un determinato modo, la preghiera doveva essere ripetuta un dato numero di volte. Lo stesso avveniva per i suoi compiti. La sua giornata era occupata a prendere precauzioni contro le sue fobie e le sue ossessioni. Soltanto con questi riti riusciva a sopportare la vita. Era fissato alla madre, con spiccatissimo antagonismo nei confronti del padre.

Nel corso dell'analisi, che fu assai complicata e penosa, spesso anche drammatica, il ragazzo fornì un materiale quanto mai ricco e interessante che confermò in pieno la mia diagnosi di complesso edipico e di complesso di evirazione non risolti, complicati da sentimento d'inferiorità di fronte al padre, tipo di bell'uomo. L'analisi durò dieci mesi e diede ottimo risultato; solo assai penosa fu la soluzione della traslazione compiuta dal paziente sull'analista.

Nella stessa categoria, con sintomi talora più attenuati, occorre classificare le bambine che hanno paura di dormire se la porta che separa la loro camera da letto da quella dei genitori non è socchiusa la notte. Questa paura è spesso accompagnata da depressioni. In tali casi un'analisi attenta, o talora anche solo qualche seduta esplicativa, fanno sparire i sintomi.

* * *

Per ciò che riguarda i bambini che presentano dei disturbi nevrotici causati dalla nascita di un fratellino o di una sorellina, o dalla paura delle conseguenze della masturbazione, citerò i seguenti esempi:

C) Un fanciullo di sette anni e mezzo, molto intelligente, assai mite, aveva completamente mutato carattere dopo la nascita di una sorellina, che aveva venti mesi allorchè la madre lo condusse da

noi per consulto. Il bambino era diventato collerico, aveva accessi di rabbia nei quali diventava pallidissimo, era assai geloso della sorellina, che pure molto amava. Faceva le riflessioni seguenti: « Non si ama che lei, non si abbraccia che lei, tutto è cambiato da quando essa è qui ». Aveva delle idee di suicidio: a proposito della morte di un piccolo compagno di scuola aveva detto: « Se potessi esser io al suo posto! ». Aveva chiesto un giorno una corda per impiccarsi, aveva voluto gettarsi dalla finestra, un altro giorno era scappato e aveva minacciato di affogarsi.

Dall'età di tre anni questo fanciullo chiedeva una sorellina. Quando gli fu annunziato, all'inizio della gravidanza della madre, che avrebbe avuto una sorella per l'anno nuovo, cominciò a interessarsi al problema dell'origine dei bambini. Chiese di accompagnare la madre quando questa andò a comperare il corredino, perchè la madre stessa gli aveva detto che avrebbe scelto la sorellina nei grandi negozî.

Nel corso dell'analisi, il bimbo mi riferisce tutti i particolari che gli vennero raccontati all'epoca della nascita della sorellina. Mi fa capire di non aver creduto che sua madre fosse a letto perchè caduta per le scale. Un compagno gli disse che i bambini crescono in una gamba della madre. Egli mi dice anche di non volere che la sorellina se ne vada, ma di sentirsi meglio a scuola che non in casa.

Obbliga la madre a mettere il letto di lui tanto vicino al suo quanto quello della sorellina. E' rimasto grandemente impressionato sentendo la madre riferire al padre di una signora morta in seguito a parto. Sua madre aveva detto, in tale occasione, che sarebbe stato meglio che fosse morto il bambino piuttosto che la madre (ella non sapeva che il figlio, pur facendo i compiti, ascoltava la conversazione). Il fanciullo si era allora voltato con ira e aveva detto: « Vorresti forse dare a qualcun altro la piccola Giacomina? Non hai il diritto di farlo, essa è mia, l'hai comprata per me». In questo caso la nascita della sorellina ha provocato nel bimbo un conflitto profondo. Egli vorrebbe che la sorella morisse, che non ci fosse; ma d'altra parte la ama, vorrebbe che fosse la creatura sua e della madre. Presso questo fanciullo, il Super-Io è abbastanza organizzato per farlo soffrire di queste idee colpevoli; egli vorrebbe quindi morire per punirsi di tali idee.

Si tratta di uno di quei casi in cui delle spiegazioni precise e veridiche, al momento della nascita della nuova creatura, avrebbero potuto evitare i disturbi nevrotici. Alcune sedute analitiche, o anche una semplice spiegazione fornita dai genitori, avrebbero potuto guarire il bambino. Ma in questo caso il padre proibì che si parlasse al bimbo di come si nasce, di queste « cose così sudice ».

* * *

D) Una bambina di sette anni, la cui madre è divorziata e rimaritata con un uomo più giovane di lei, ha, da quando è nato un suo fratellino, paura di morire. Non si addormenta se la porta di comunicazione tra la sua camera da letto e quella della madre e del padrigno non è aperta. La notte si sveglia, piange, chiede di andare a letto con essi. Ama il fratellino e non vuole che altri se ne occupino all'infuori di lei. Ritaglia le partecipazioni di morte dai giornali e le pone sul letto della madre. E' molto affettuosa col padrigno.

Qui il conflitto è evidentissimo: la bimba vorrebbe che il fratellino fosse suo e del padrigno, auspica la morte della madre, ha paura di morire perchè si sente colpevole e si aspetta di essere punita. Il simbolismo del posare sul letto della madre le partecipazioni di morte è di una ingenuità commovente.

* * *

E) Un bambino di sette anni e mezzo, intelligentissimo, spesso il primo della classe, ha cominciato a un tratto, senza presentare altri disturbi, ad avere degli arresti nel discorrere: dice di aver le parole in testa, ma di non poterle pronunziare; parla meglio con i suoi compagni che con i genitori.

Questo fanciullo ha una sorellina di tre anni; da quando essa è nata, si è molto interessato di sapere come i bambini vengano al mondo. Si ricorda, nel corso della mia analisi, che i suoi impedimenti nel discorrere erano incominciati da quando aveva preso l'abitudine di ripetere: « Ebbè, ebbè! », come « faceva » la sua maestra. Questa abitudine, peraltro, egli l'ha contratta dopo una lezione durante la quale la maestra aveva mostrato agli alunni delle figure di fiori, dicendo loro come si gettassero i semi nel terreno, si annaffiassero, ecc. Da allora, il bimbo raccoglieva dei semi e li piantava in un vaso. Quindi cominciò a chiedere alla madre in qual

modo venissero al mondo i bambini, se si seminavano come i fiori o se si covavano come i pulcini, e in qual modo ella stessa fosse venuta al mondo. Per questo bambino la dilucidazione dei problemi e qualche consiglio dato alla madre bastarono a risolvere il conflitto.

* * *

Come esempio del danno che può arrecare ai bambini la paura delle conseguenze della masturbazione, citerò i casi seguenti:

F) Una bambina di otto anni, gracile, intelligente, ci fu condotta dal padre, istitutore di una scuola primaria, perchè si masturbava e induceva gli altri bambini a imitarla. La bimba racconta che ogni volta che i suoi genitori la coglievano in fallo le davano da mangiare pane secco, o le facevano imparare un capitolo del catechismo. Ha spesso tanta paura di essersi toccata che se ne accusa senza averlo fatto (il padre me lo conferma). La bambina non capisce che cosa vogliano da lei i suoi genitori, perchè non lo fa apposta. Il suo viso contratto, la sua espressione di paura, parlano un linguaggio assai chiaro. Il padre, al quale diamo delle spiegazioni, e cui consigliamo d'illuminare la bimba invece di farle paura, è molto indignato del nostro modo di considerar le cose.

* * *

G) Un ragazzino di sette anni, intelligentissimo, vispissimo, allevato da due zie e dalla nonna (la madre è morta), tutte e tre molto credenti e bigotte, ha, da quando si è ultimamente confessato, una paura terribile di esser caduto in peccato mortale, perchè il suo confessore gli ha detto che non sarebbe stato ammesso alla comunione se continuava a toccarsi. Da allora il bambino è ossessionato dall'idea di essersi toccato. Andare al gabinetto lo spaventa, e purtuttavia vi ritorna spessissimo. Ogni volta che ne esce, ha paura di essersi toccato. La zia che lo accompagna non vuole farlo curare a mezzo della psicoanalisi, avendo sentito dire che si tratta di una cura antireligiosa.

* * *

I casi di gelosia infantile sono talvolta di una raffinatezza psicologica sorprendente.

H) Una bimba di cinque anni, allevata in un orfanotrofio, è diventata triste da quando nell'istituto è stata ammessa un'altra bambinetta. Sino allora, essa era la sola piccola tra le compagne più

grandi. Non mangia quasi più, e dopo qualche giorno dimostra una gelosìa grandissima: Chiede che l'altra bimba venga allontanata, dice che la ucciderà. Un giorno infatti le si getta addosso e cerca di strozzarla. La notte seguente (le suore la osservavano da presso e avevano posto un fantoccio nel letto abituale occupato dalla compagna), si alza, si avvicina al letto dell'altra bimba, estrae improvvisamente un coltello che durante il giorno aveva tenuto nascosto nel proprio letto, e cerca di tagliar la gola alla bambina (in realtà al fantoccio), mettendosi poi a gridare quando ha creduto di averla uccisa. Le suore la fermano e le chiedono che cosa volesse fare. Risponde di aver voluto uccidere l'altra bimba. Le suore isolarono allora questa piccola dall'altra, e la condussero alla clinica di neuropsichiatria infantile; mi fu affidata per un trattamento psicoanalitico, le suore stesse accompagnandola regolarmente alle sedute. La gelosia contro la bimba rivale era una gelosìa-schermo; dopo una serie di sedute la bimba guarì.

* * *

Molto sovente i genitori ci conducono dei bambini che mostrano nello stesso tempo odio e amore per uno di essi o per entrambi.

I) Un ragazzone di sedici anni, molto educato con gli estranei e con i compagni, è molto sgarbato con i suoi genitori. Ci dice che gli basta sentir la voce di sua madre per entrare in collera. Non vorrebbe separarsi dai genitori, tanto li ama, ma non può rimaner con loro senza leticare. Li sveglia, se tornando a casa li trova a letto, rimproverandoli di essersi coricati così presto, oppure mette in azione la radio, alla sera, per impedir loro di dormire.

* * *

J) Una bambina di undici anni, molto amabile con gli estranei, è insopportabile in casa, ha crisi di collera, grida e strappa. Dice che non ha nulla di cui lamentarsi a casa, che ama i suoi genitori, che non vorrebbe separarsi da essi, ma che nel medesimo tempo ha ostilità contro di loro e non può fare ciò che le chiede sua madre.

* * *

Tutti questi casi ci mostrano il bene che la psicoanalisi potrebbe fare ai genitori, e soprattutto ai bambini. Quanti conflitti famigliari si potrebbero evitare se si potesse farne comprendere l'origine ai genitori!

Un trattamento psicoanalitico avrebbe potuto far del bene a tutti questi bambini e ai loro genitori, vittime di una misconoscenza delle cause. Delle analisi accurate, dei consigli opportunamente dati ai genitori, potrebbero diventare strumenti di prim'ordine nell'igiene mentale.

* * *

Da quando ho pubblicato il mio ultimo lavoro su questi argomenti (*La psychanalyse infantile*, in « Hygiène mentale », n. 6,1928), ho avuto occasione di studiare più di una cinquantina di casi, e di verificare l'efficacia dell'analisi su alcuni malati guariti da oltre due anni.

La maggior parte dei bambini che presentano disturbi nevrotici hanno genitori divorziati, separati, o che vivono in grande discordia. Questi bambini si trovano in un continuo conflitto; vi è lotta permanente tra le loro tendenze, una discordanza nel loro Super-lo, il quale passa dall'identificazione con uno dei genitori a quella con l'altro, ed è obbligato ad adorare ciò che aborriva e viceversa.

* * *

(*K*) Un ragazzo di tredici anni, con dei « tic » assai gravi del viso e del corpo, cominciati all'età di otto anni, allorchè la madre aveva abbandonato il padre, ci fu condotto per consulto dal padre che voleva liberarsi del bambino malato che lo impacciava. Il padre viveva in quell'epoca con una giovane donna.

Il bambino, che ama l'ambiente familiare, era stato molto a disagio nella pensione in cui il padre lo aveva posto qualche tempo dopo la separazione con la moglie. Nè si trovava meglio nel nuovo ambiente.

Nel giro di qualche seduta (egli veniva molto irregolarmente alle sedute, e le interruppe dopo una diecina di volte, avendo trovato un lavoro retribuito) ci mostrò come fosse stata angosciosa la sua esistenza, sin da quando era nell'età più tenera.

Quando aveva tre anni, già aveva assistito a scene violente tra i suoi genitori; poco tempo dopo aveva visto il padre spiare alla porta di casa, con una rivoltella in mano, il ritorno della moglie.

In quell'epoca, il fanciullo amava sua madre molto più che non il padre, che era in marina e passava solo qualche mese all'anno con la famiglia.

Nel corso del trattamento, il ragazzo si ricordò che la madre incontrava il suo amico accompagnando il figlio dalla scuola a casa, e cercava di far entrare l'uomo nelle grazie del bambino.

Dopo molte scene violente, la madre aveva lasciato varie volte la casa portando il figlio con sè. Quando se ne andò definitivamente, il bimbo rimase per qualche tempo col padre.

Da allora cominciò a nutrire risentimento contro la madre, per aver essa abbandonato il focolare domestico, e non ebbe dipoi verso di lei se non odio. In quell'epoca della sua vita ebbe molta pietà e molto amore per il padre.

Il piacere di stare di nuovo in famiglia è turbato dalla presenza della nuova donna per la quale non ha un sentimento molto ben definito. Coscientemente, le è grato per le cure che essa gli prodiga, ma nei sogni assiste al suo funerale e molto si meraviglia vedendola tornare a casa dalla tomba, giovane e sorridente. Raccontando questo sogno aggiunge: « Non ho sognato della mamma, ma di quella signora ».

Dopo un miglioramento sensibile, i « tic » sono ricomparsi in forma assai acuta, avendo il fanciullo assistito a un film in cui il padre e il figlio sono eroi in campi opposti, e si combattono senza conoscere la loro parentela.

Il breve racconto relativo ai sintomi morbosi di questo piccolo ammalato mostra a sufficienza i conflitti creati dalle diverse identificazioni del suo Super-Io.

Un'altra categoria di fanciulli nevrotici è quella degli *orfani di padre,* allevati dalla madre senza l'appoggio di un uomo che possa sostituire il padre scomparso. Questi bambini, e specie i maschi vissuti esclusivamente insieme alle donne, diventano spesso dei tiranni; s'immaginano di prendere il posto del capo-famiglia: grazie alla debolezza della loro madre, non conoscono sovente altro principio se non quello del piacere e non arrivano ad adattarsi alla realtà, a fare i sacrifizii indispensabili per tale evoluzione. Questi fanciulli urtano contro le difficoltà del reale e la fuga nella nevrosi è spesso per loro il miglior mezzo per sottrarsi a tali difficoltà.

* * *

La forma della nevrosi è conforme al carattere e al temperamento del bambino, benchè l'uno e l'altro non si fissino definitivamente prima della pubertà; c' è anzi spesso, come ha bene in-

dicato il *Bleuler* nel suo lavoro sulla schizoidìa e la sintonìa, un mutamento di carattere nell'epoca puberale.

Il tipo *schizoide* presenterà più sovente dei tratti paranoici con ossessioni e fobìe, talora associati a depressione: il *cicloide* mostrerà immancabilmente i tratti della sovraeccitazione (loquacità, preoccupazione continua); l'*epilettoide* manifesterà « viscosità », tenacia, attaccamento ai particolari, agli oggetti, « straparlerà ».

* * *

Nonostante la differenza dei caratteri e dei temperamenti dei piccoli ammalati, e a malgrado delle diverse forme della nevrosi infantile, si tratti di ossessioni, di fobìe o di ansietà, i complessi che troviamo alla base di queste nevrosi mostrano un' incredibile uniformità. Il complesso edipico dominando il loro pensiero, i piccoli nevrotici allacciano a questo problema centrale i fatti più diversi.

Due dei miei ammalati lo esprimevano quasi con le stesse immagini: l'ammalato *A.* incontrando un uomo che porta una grossa pietra, pensa che suo padre sia morto e che la pietra sarebbe stata posta sulla sua tomba; l'ammalato *B* vede in sogno il padre ammalato, con fisionomia mutata, coperto da una grossa pietra. Lo stesso malato si vede, durante un sogno, mentre tocca con la mano l'orifizio anale della madre per impedire l'uscita delle materie fecali, e ciò perchè non vuole che dalla madre nascano altri bambini. Un ragazzo mantiene le sue feci, non le lascia uscire se non a « pallottole », come egli stesso dice, e considera tali pallottole come i suoi proprî bambini; parla loro come a delle « bambole nere ». Il significato simbolico delle materie fecali come rappresentanti i figli si ritrova nella maggioranza dei bambini. E così può dirsi dell'idea della madre fallica; quasi tutti i bambini hanno l' idea che la madre possiede un pene. Il ragazzo *B* difendeva ancora a quindici anni la teoria del fallo materno.

* * *

(*L*) Un bambino di sette anni, presentante disturbi nevrotici assai gravi, s'interessava straodinariamente al « petit bout » della madre. L'idea che il coito sia un atto di crudeltà e di brutalità si ritrova presso tutti i bambini che sono in grado di parlarne. Il ra-

gazzino *(L)*, che aveva una forte fissazione materna, strappava con piacere frenetico le membra delle sue bambole, e si mostrava raggiante dopo quegli atti di brutalità.

Il bambino *A* ci parlava analogamente, con la sua ossessione della biancheria insanguinata.

* * *

Rendendoci conto della diversità dei tipi morbosi dei nostri piccoli nevrotici, della costellazione famigliare, del fatto che il fanciullo non viene di sua spontanea volontà a sottomettersi all'analisi, e sopratutto del fatto che egli non ha ancora conseguito la formazione della sua personalità ben organizzata, né del Super-Io, nè ha ben sistemate le sue rimozioni, comprenderemo le speciali difficoltà inerenti alla psicoanalisi infantile. Si tratta di un campo nuovo, di una scienza in elaborazione, priva dei vantaggi che forniscono le direttive della psicoanalisi dell'adulto, circa le quali il nostro maestro di Oienna ci ha tanto ammirabilmente facilitato il compito.

* * *

I *mezzi tecnici* dell'analisi infantile sono ben diversi da quelli dell'analisi dell'adulto. Sin dove le circostanze ce lo consentono, facciamo uso delle *associazioni libere* e dell'interpretazione dei sogni, ma fino all'età di dieci o dodici anni, anche presso il fanciullo intelligente, le associazioni libere sono difficili ad ottenersi; siamo costretti a valerci anche della tecnica del *disegno*, del *modellare*, e sopratutto del *giuoco*. Quest'ultimo è il nostro principalissimo ausilio; la scelta di un giuoco, il modo con cui il bambino si comporta rispetto ad esso, ci forniscono preziose informazioni sui suoi meccanismi inconsci, sulle sue preoccupazioni morbose, e ci rivelano spesso lo stesso conflitto incosciente.

* * *

(M) Un bambino di cinque anni e mezzo, i cui genitori vivono separati, balbetta dopo la separazione. Non balbetta quando si trova con suo padre. Si diverte con degli animali di legno, che mette due per due, scegliendo un maschio e una femmina.

* * *

(N) Un ragazzino di otto anni, intelligentissimo, con incontinenze fecali, costruisce, durante la seduta, delle torri di straordinaria al-

tezza, e disegna scene nelle quali figurano principalmente mezzi di locomozione e uomini muniti di enormi bastoni.

***

(*O*) Un ragazzo di quindici anni, con sovraeccitazione e preoccupazioni sessuali sadico-anali, disegnava all' inizio del trattamento delle scene di tortura di una straodinaria crudeltà. Grazie alle interpretazioni che trova da sè, e a quelle dategli dalla psicoanalisi, si calma e si mette a disegnare dei paesaggi e delle scene più tranquilli.

Che il giuoco sia il mezzo impareggiabile per penetrare nel mistero della nevrosi infantile, è riconosciuto concordemente da tutti coloro che si occupano di psicoanalisi dei bambini: Anna *Freud,* che ci ha dato i primi fondamenti della tecnica della psicoanalisi infantile, Mary *Chadwick,* che per le sue doti d'intuizione, unite a profonde basi di studio, rende straordinari servizi a questa nuova scienza, Melanie *Klein,* che ha un'esperienza grandissima ed intrepida nelle sue conclusioni teoriche, e infine l'autrice stessa di questo lavoro, ci serviamo tutte del giuoco nelle nostre analisi di bambini.

Il problema principale è questo: come servirsi di tale mezzo? Vi sono due possibilità: lasciar fare al bambino, dirigendo i suoi giuochi senza ch'egli se ne accorga e tenendo per noi la maggior parte delle conclusioni, non attirando se non ogni tanto l'attenzione del fanciullo sull'uno o sull'altro particolare, dandogli l'interpretazione psicoanalitica solo quando è abbastanza preparato per capirla; oppure interpretare ad uso del piccolo ammalato ogni suo gesto, spiegandogliene il senso simbolico, che ci è famigliare per la nostra esperienza di analisi di adulti.

Anna *Freud,* Mary *Chadwick* e noi stessi applichiamo il primo metodo di cura per mezzo del giuoco, cioè il metodo che utilizza la scarica affettiva attraverso il giuoco, seguita dall'interpretazione psicoanalitica, se il bambino dimostra curiosità ed è in grado di comprenderla. Mélanie *Klein* e i suoi adepti difendono il secondo.

Sono rimasta assai sorpresa leggendo nel lavoro di Miss *Searl* (*Flucht in die Realität,* in « Zeitschrift für Psychoanalyse » vol. XV, n. 2-3) spiegazioni date a un bambino di tre anni, tali da non poter essere certo da lui comprese. Il psicoanalista avveduto sa che il desiderio del bambino di saper tutto, di conoscere tutto, la sua

smania, assai faticosa per chi gli sta d'attorno, di porre infinite questioni, non esprime altro se non la sua curiosità circa le questioni sessuali. Questo mascheramento gli permette di soddisfare indirettamente la sua curiosità, così mal compresa dagli adulti. Ma anche conoscendo l'origine di questa curiosità infantile, non contribuiamo affatto all'educazione sessuale del bambino dandogli dei particolari sulla vita sessuale che egli non ci chiede e che non è ancora capace di assimilare.

* * *

La tecnica della psicoanalisi infantile ha due punti in comune, assai importanti, con quella della psicoanalisi dell'adulto, e cioè la *traslazione* e la *resistenza,* questi due pernî intorno ai qualî gravita il nostro lavoro. Dall'equilibrio di questi due agenti dipende il progresso o la stasi del trattamento, e il merito del psicoanalista consiste appunto nel saper valersi con abilità di tali motori. Non bisogna dimenticare che il psicoanalista si trova in presenza non solamente della resistenza del fanciullo, ma anche di quella dell'ambiente che lo circonda. Per combattere quest'ultima, spesso mancano i mezzi. Non posso dimenticare il caso riferito più sopra (*C*) in cui il fanciullo giunse a idee di suicidio, tanto era tormentato dal problema dell'origine dei bambìni, e in cui il padre ci proibì di dargli le spiegazioni che domandava. Ci si chiede in casi simili se il psicanalista non abbia il diritto di dare gli schiarimenti necessari, allo stesso modo come farebbe di una qualsiasi medicina efficace.

* * *

Il caso seguente ci mostra quale infuenza nefasta possa avere sul fanciullo la mancanza di comprensione psicologica da parte dei genitori.

(*P*) Un ragazzo di quindici anni ci vien condotto perchè ha accessi di rabbia contro suo padre e commette piccoli furti di denaro. Questo ragazzo lavorava coscienziosamente e dava il suo stipendio ai genitori, i quali non gli passavano se non pochi spiccioli. Fumatore accanito, il ragazzo amava poi anche offrire delle sigarette ai compagni, e teneva in serbo il denaro del tram per comperare le sigarette. Appena il padre lo seppe, gli tolse il denaro per il tram. Allora il ragazzo si procurò del denaro con piccoli trucchi relativi ai suoi «buoni» alimentari; il padre lo seppe, e lo privò del

pasto di mezzogiorno. Dopo questa seconda privazione, il ragazzo commise un furto; allora il padre gli tagliò i capelli rasi e raccontò ai suoi superiori e ai compagni il motivo della punizione. In occasione di questo, il ragazzo si dibattè e tirò dei calci. Questo giovinetto, tra l'altro, non poteva mettersi un paio di scarpe che gli piacesse senza il consenso del padre. Da solo col fanciullo, il padre era amabile, ma in presenza della madre diventava geloso e andava in collera. Il ragazzo aveva ragione dicendoci: « Per quanto la cosa ci sembri strana, pure è così ». Questo caso ci sembra il tipo classico di quelli in cui occorrerebbe analizzare il padre, secondo le vedute di *Meng*.

* * *

I fili dell' inconscio infantile sono più accessibili di quelli dell'adulto, poichè l' inconscio non presenta ancora tutti gli strati che ha nella persona adulta; ma nel bambino ci manca l'ausilio della facoltà di sublimazione, che esso acquista così difficilmente e che invece esiste nella maggior parte degli adulti nevrotici.

* * *

Sembra che sia più facile ottenere la *traslazione* nel fanciullo che presso l'adulto; ma la traslazione del fanciullo si ottiene principalmente con mezzi materiali che, per la maggior parte, non si applicano nell'analisi. Citerò a questo proposito un caso che ci sembra altamente istruttivo.

(*Q*) Facevo l'analisi di un bambino di dieci anni che soffriva dei seguenti sintomi nevrotici: ogni tanto, senza ragione alcuna, e senza mostrare prima dell'atto alcun segno d'irritazione, tirava schiaffi assai energici a chi gli stava intorno, o similmente, durante i pasti, lanciava un piatto addosso a qualche commensale. Questo fanciullo, orgoglioso, di carattere assai chiuso, soffriva della sua situazione famigliare: il padre, per il quale egli nutriva un affetto spiccato, aveva abbandonato la madre quando il figlio aveva due anni. Il ragazzo conosceva appena il padre, non parlava della cosa con alcuno, non mostrava alcun affetto per la madre e non era in buona che con una zia della madre; era questa l'unica persona della famiglia alla quale non desse schiaffi, e l'unica altresì alla quale osasse parlare di suo padre. Posto nella nostra clinica e affidato alle mie cure, seguitò a dar schiaffi alle infermiere, ai

bambini, ai professori, facendo un'eccezione per me stessa e non toccandomi mai, neppure quando era molto in collera con me. Sul principio della cura, mi volgeva le spalle e mi mostrava una grande ostilità. Nel corso del trattamento acquistò sempre maggior fiducia, ma la traslazione non avveniva che con grande difficoltà. Egli provava piacere a raccontarmi i suoi sogni e ad ascoltare le mie interpretazioni. Venne un momento in cui, già da qualche giorno, egli faceva allusione a dei sogni sudici, e rifiutava di raccontarmeli. Gli dissi che non poteva guarire se non si decideva a raccontarmi quei sogni. In quell'epoca erano trascorse quasi tre settimane dall'ultimo schiaffo dato. Due giorni dopo, il fanciullo ricominciò a dar schiaffi e a tirar piatti: questa nuova regressione gli fu, come le precedenti, assai penosa. Alla terza seduta dopo questo evento mi raccontò spontaneamente i suoi sogni « sudici » e confermò la mia opinione, essere la rimozione dei suoi sogni quella che lo spingeva a compiere gli atti aggressivi. Nel corso di quella seduta il capo del servizio Dr. Heuyer, venne nel gabinetto della psicoanalista. Il fanciullo assunse subito l'atteggiamento colpevole che mostrava sempre dopo gli atti aggressivi; si lasciò cader per terra, s' inginocchiò a testa bassa. Approfittai di quella occasione per parlargli del suo conflitto familiare, dicendogli che il dott. Heuyer rappresentava per lui suo padre. Non volle accettare questa interpretazione e mi fece una gran scena di collera, dando pugni nei vetri, maledicendo il suo soggiorno tra noi e rivolgendomi parole ostili. Lo lasciai fare, senza rivolgergli la parola, senza prestargli attenzione. Scoppiò in singhiozzi. Allora gli passai la mano sul capo e lo incoraggiai a raccontarmi le sue pene. Non voleva nè poteva parlare, ma la sua ira disparve. Mi lasciò singhiozzando. L' indomani venne, gaio, contento, e mi raccontò il seguente sogno, che al principio della seduta pretendeva aver sognato un anno prima: « Una vecchia signora viveva sola nel suo appartamento; aveva un lavabo nel quale si lavava ogni giorno, e al quale parlava come a un amico. Il lavabo la capiva. Un giorno, la signora partì per andare da sua sorella e, al ritorno, sapeva di dover morire. Scrisse una lettera alla sorella e si accomiatò per sempre dal lavabo. Il lavabo ne era molto addolorato: si mise a piangere a calde lacrime; l'acqua colava dal lavabo goccia a goccia e inondò tutto l'appartamento. Quando giunse la sorella della signora, trovò

questa morta e la stanza inondata, ma non capì il dolore del lavabo ».

Quando ebbe finito il racconto, mi disse a più riprese che vedeva come io non credessi al suo sogno. Gli risposi che ci credevo benissimo, che nei sogni una tavola può benissimo mettersi a parlare, un letto a ballare, e che la vecchia signora di quel sogno ero io, e che il lavabo era lui stesso. Da un lato, egli sarebbe stato contento che io morissi, perchè così non l'avrei più infastidito con la cura, ma dall'altro la mia morte lo avrebbe addolorato, perchè mi voleva bene: ne abbiamo la prova nelle copiose lacrime del lavabo. Il fanciullo accettò questa interpretazione e aggiunse di esser persuaso, ormai, di aver avuto quel sogno la notte precedente. Quando la seduta fu finita, non volle andarsene, e mi chiese di restare ancòra un pochino. Fino a quella seduta, si era sempre allontanato in fretta. All'indomani mi offerse delle caramelle.

La traslazione era avvenuta, e la cura fece in seguito grandi progressi.

Questo esempio mostra che, nel bambino, il provocare una scarica affettiva può facilitare l'accesso agli strati più profondi del suo inconscio. Nel fanciullo, il sentimento di trovarsi di fronte a qualcuno che capisce i suoi conflitti è l'aiuto maggiore nella creazione della traslazione. Nel caso di un bambino di nove anni (*R*) che non parlava ad alcuno da dieci mesi allorchè iniziai la cura, e che mi fece capire il suo complesso edipico mediante i disegni, la traslazione fu l'agente principale della guarigione,

Questo caso merita di essere ulteriormente considerato, perchè esso ci rivelò quale influenza esercitino il complesso edipico e quello di evirazione su tutta la personalità del bambino, e in quali strati profondi del suo inconscio essi siano custoditi.

Il sentimento di colpa avendo condannato quel bambino a un completo mutismo, egli non aveva altri mezzi per esprimere il suo cruccio nei riguardi dei genitori, se non il disegno.

La tecnica di quell'analisi era limitata al disegno, e ci vollero parecchi mesi di un lavoro continuo e insistente, durante i quali il fanciullo eseguì centinaia di disegni, spesso rivestenti un grande valore psicoanalitico, per penetrare nello strato profondo del suo inconscio; in cui dormivano i suoi più preziosi, ma anche più pericolosi complessi.

Senza essere infuenzato neppure da una parola dell'analista, il bambino rivelò nei disegni i più importanti tra i suoi segreti: la paura dell'uomo, provvisto, nel suo disegno, di un doppio pene, e facente una dolorosa operazione alla donna.

Non è difficile rintracciare, sotto la figurazione di due chirurghi che tagliano un braccio a un bambino, e sotto quella del chirurgo che fa un'operazione al ventre dell'ammalata, suo padre e sua madre.

Per ottenere la guarigione completa di questo fanciullo, dovemmo giungere a fargli esprimere inoltre tutte le sue fissazioni allo stadio erotico-anale del suo eretismo.

Solo dopo questa profonda catarsi il fanciullo ritrovò l'equilibrio tra il suo Es e il suo Super-Io, e potè esteriorizzare i suoi sentimenti per il padre, che nella sua nevrosi aveva trattato come il suo peggior nemico.

Il fanciullo ha potuto rientrare in famiglia e conduce da allora una vita normale.

CONCLUSIONI

Dopo aver cercato di mostrare quali sono i conflitti infantili, quale la funzione della traslazione e della resistenza nella loro cura, e con quali mezzi tecnici tale cura può realizzarsi, vorrei richiamare l'attenzione sulla funzione delle nozioni psicoanalitiche presso i genitori e gli educatori.

In molti casi di nevrosi infantili, l'analisi dei genitori potrebbe rendere servizî assai preziosi, ma non è sempre possibile ai genitori fare il sacrifizio che richiede un'analisi approfondita, la quale potrebbe essere utile ai loro figli.

I genitori e gli educatori potrebbero evitare ai bambini molte nevrosi se conoscessero almeno le direttive e i concetti psicoanalitici della psicologia umana. Mediante l'educazione sessuale, una vera conoscenza del significato dell'onanismo infantile, della funzione che ha per l'avvenire individuale un'evoluzione normale della sessualità, i genitori e gli educatori potrebbero rendere enormi servigi all'igiene mentale del loro paese. Qui si apre un vasto campo di attività: occorrerebbe organizzare dei corsi d'insegnamento psicoanalitico per genitori ed educatori. Sopratutto delle cliniche pe-

diatriche, in cui potesse esercitarsi l'analisi dei bambini, potrebbero diventare un centro d'insegnamento, attraverso il quale sarebbe possibile dimostrare agli uditori tutto il male che subiscono i fanciulli posti nelle mani di genitori e di educatori non edotti circa i conflitti dell'evoluzione libidica. Giova sperare che col tempo potremo creare una clinica psicoanalitica in cui dei medici e degli psicologi si occuperanno esclusivamente di psicoanalisi.

Freud è del parere che, allo stato attuale della civiltà, in cui sin dall'infanzia s'impongono all'uomo tante penose rinunce, l'analisi infantile debba diventare una necessità.

I bambini non possono che avvantaggiarsi del fatto che degli psicologi scientificamente formati e illuminati, cioè degli psicoanalisti, diventino i loro direttori di coscienza.

Non è forse soverchiamente audace dire che l'insegnamento psicoanalitico, da un lato, e la psicoanalisi infantile dall'altro, potrebbero avere un effetto profilattico contro le psicosi. Studiando le psicosi degli adulti, impariamo nella maggior parte dei casi che i malati erano afflitti già nella loro infanzia, e sopratutto all'epoca della pubertà, da tratti bizzarri di carattere, da mancanza di affettività; che erano molto chiusi, inaccessibili. E' assai probabile che molti di questi malati abbiano attraversato una crisi nevrotica nell'infanzia o nella pubertà. In quel periodo della loro vita i loro conflitti psichici si trovavano ancora in uno strato dell'inconscio più accessibile che non nell'età adulta. In quell'epoca, un'analisi avrebbe avuto più probabilità di buon esito, e avrebbe potuto forse preservare l'individuo dalla psicosi avvenire.

Non siamo che all'inizio di un nuovo grande lavoro, e faremo bene a raccogliere le nostre osservazioni psicoanalitiche e a verificarle molto più tardi, come fece *Freud* per il piccolo Hans, analizzato all'età di cinque anni e trovantesi a vent'anni in perfetta salute morale.

Mi permetto di ricordare il caso di un bambino che guarii tre anni fa, a mezzo della psicoanalisi, di un mutismo psicogeno, e che sta moralmente benissimo. I disturbi di comportamento di questo fanciullo *(R)* erano così gravi al principio della cura che si parlava d'internarlo in un nosocomio. Un altro ammalato di quattordici anni *(A)* aveva delle ossessioni e delle fobie, con un comportamento sadico a tal punto, nei confronti della madre, che si pensò a inter-

ternarlo in una casa di salute. Dopo tre mesi di cura potè andare a scuola e dopo nove mesi era guarito. Dall'epoca della sua guarigione, avvenuta nell'estate 1927, questo ragazzo è moralmente in ottima salute; ha terminato i suoi studi e seguirà una scuola commerciale.

Le grandi difficoltà della psicoanalisi infantile non c'impediscono di prevederne il futuro grandioso e di apprezzare la funzione ch'essa riempie nell'igiene psichica e nella profilassi delle malattie mentali.

---

(1) Relazione tenuta al V Congresso degli psicoanalisti di lingua francese, — Parigi, giugno 1930, pubblicata in «Revue Française de Psychanalyse», IV, n. 1, 1930-31. Traduzione italiana di *Emilio Servadio.*

(2) Redattore della «Zeitschrift für psychoanalytische Pädagogik».

VARIA

I

Note sull' infedeltà del ricordo dei sogni

Molti critici muovono al psicoanalista il rimprovero che egli si metta ad interpretare certi fenomeni di cui non può conoscere esattamente i particolari.

Il caso più evidente è dato dall' interpretazione dei sogni. Ed infatti, quale controllo si può avere che il sogno narrato corrisponde a quanto è stato effettivamente sognato? A prescindere dal fatto che non si riesce più a ricordare la maggior parte dei sogni, sappiamo che i ricordi possono essere molto infedeli ed incerti, specialmente trattandosi di fenomeni come i sogni che, come è noto, per i loro caratteri molto diversi dai fenomeni psichici della veglia, tendono a dileguarsi dalla coscienza. E poi, come possiamo escludere che il soggetto, nel raccontare il sogno, non alteri qualche particolare, e non ne aggiunga dei nuovi, anche senza rendersene conto?

Di questa obiezione il Freud ha sempre tenuto conto dicendo che non possiamo prescrivere ai fenomeni il modo come debbano apparire, e che siamo noi che dobbiamo adattarci, nell' indagine, ai caratteri particolari dei singoli fenomeni studiati.

Una delle caratteristiche del sogno è appunto quella per cui non si è mai sicuri dell'oggetto d' indagine. Si deve per questo motivo rinunciare del tutto allo studio psicologico del sogno? Sarà piuttosto meglio di convenire che questo studio si riferisce a quanto viene effettivamente narrato come sogno.

Questo inconveniente, del resto, perde molto di valore se si considera che quanto interessa conoscere nell'analisi del sogno è il suo contenuto latente che, per effetto della censura, ha subito travisamenti, divenendo così contenuto manifesto. Se dunque il soggetto dimentica poi qualche particolare del contenuto manifesto o ne altera qualche altro, ciò deve essere dovuto a fattori psicologici e non a puro caso. Per lo più si scopre che la deformazione secondaria nel sogno, quella cioè inerente all' infedeltà del ricordo, è pure avvenuta per effetto della stessa censura che, a suo tempo,

ha trasformato il contenuto latente del sogno in quello manifesto. Questa alterazione, perdurando l'azione dinamica della censura anche nella veglia, ha seguitato ad alterare l'originario contenuto latente.

Inoltre sappiamo che le associazioni d' idee che si allacciano ai particolari del sogno (e che per questo motivo si seguono per analizzarlo) stanno intimamente connesse col suo contenuto latente; e perciò anche quei travisamenti che sono dovuti alle associazioni che si presentano all' insaputa del soggetto, sono ugualmente connesse a questo contenuto latente. Se quindi talvolta il menzionato travisamento secondario del sogno esige uno sforzo maggiore d' interpretazione, dall'altra parte non ostacola per nulla l'esattezza dell' interpretazione. Citeremo un esempio che dimostra questi concetti in modo inconfutabile.

Un giovane paziente omosessuale, in una seduta psicoanalitica, racconta di aver sognato di trovarsi vicino ad una locomotiva in arrivo, su cui vede un fuochista seminudo e tutto sporco di fuliggine. Egli gli si avvicina con un secchio d'acqua e, con una spugna, si mette a lavarlo. Ciò facendo viene preso da un forte eccitamento sessuale. Il paziente, appena destato, nel timore di dimenticare il sogno lo aveva notato in un foglietto di carta che poi aveva smarrito Si vede perciò che una resistenza per questo sogno non gli aveva permesso di ritrovare questo foglietto, ed il sogno, alla seduta analitica venne raccontato così come è stato più sopra riassunto.

Attraverso associazioni non fu difficile capire che in questo sogno il paziente, identificandosi con la madre, ne aveva assunto la funzione di lavare il proprio bambino che era lui stesso rappresentato dal fuochista. Teniamo dunque presente che il contenuto latente al quale si giunge attraverso associazioni che per brevità non riportiamo, era il seguente : la madre (il sognatore) lava il figlio (il paziente rappresentato dal fuochista). Questa scena è congiunta ad una eccitazione sessuale di origine infantile.

Orbene il paziente, dopo questa spiegazione, riuscì a trovare il foglietto smarrito. In esso il sogno era stato notato in modo diverso da quello effettivamente raccontato : Chi lavava il fuochista non era il paziente, ma una donna che per molti caratteri rassomigliava alla madre. Il paziente assistendo alla scena si sentiva ugualmente eccitato.

Come si vede l' interpretazione è identica nei due casi, ma il

sogno, come venne raccontato, era il risultato di una ulteriore deformazione avvenuta inconsciamente durante la veglia.

E' opportuno menzionare a questo proposito che la via più comune per cui si manifesta l'omosessualità è appunto la seguente: Il bambino maschio è fortemente attaccato alla madre e per tale attaccamento s' identifica con lei: diventa egli stesso la madre. Più pronunciata è questa identificazione, più perde per lui di significato la donna che, pertanto, viene, per così dire, da lui liquidata. Gli altri maschi, poi, verso cui si sente attratto, rappresentano la propria persona più o meno idealizzata, cioè corrispondente a come egli stesso vorrebbe essere (narcisismo). Nel sogno, come fu annotato nel foglietto, questo meccanismo si appalesa in modo abbastanza evidente, mentre nel sogno narrato l'ulteriore travisamento è andato proprio nel senso dell'evoluzione dell'omosessualità.

Non occorre rilevare che l' interpretazione data al sogno narrato ricevette una chiara conferma da quello annotato nel foglietto.

Incidentalmente facciamo rilevare che questo paziente, mentre prima dell'analisi non aveva mai sentito attrazione per il sesso opposto, in seguito divenne etero-sessuale. **e. w.**

II

Smarrimento di oggetto

(A) giovane professionista, dopo essersi recato durante tutta la mattina in varii uffici per motivi professionali, verso mezzogiorno, approfittando della bellissima giornata, va a fare una passeggiata nella zona archeologica della città. Quì incontra molti stranieri in viaggio e tale fatto gli suggerisce il contrasto tra la propria vita, tutta piena di beghe e responsabilità e la vita di questi fortunati che hanno la possibilità di poter viaggiare ed arricchire così il proprio spirito.

Assorto in tali pensieri, a un certo momento si accorge che non ha più con sè la borsa, in cui sono contenuti importanti documenti, sempre gelosamente custoditi. Tornato sui propri passi ed interrogati alcuni agenti, viene a sapere che la borsa è stata trovata appoggiata su di un sedile di pietra, che, poi, riconosce come quello su cui si è abbandonato alle suddette considerazioni. In tale lapsus il meccanismo che inconsciamente ha agito è facilmente individuabile: la borsa, nella quale erano contenuti i docu-

menti, rappresentava gli impedimenti da cui il giovane professionista avrebbe voluto affrancarsi per realizzare la vita che egli aveva invidiato agli stranieri incontrati, e liberandosene, aveva inconsciamente realizzato tale aspirazione. **r. m.**

III

Bacchelli e la Psicoanalisi

In un romanzo recente, del cui valore letterario non intendiamo qui pronunciarci, il signor Riccardo Bacchelli immagina che una delle protagoniste si sottoponga a una cura psicoanalitica. Egli comincia, naturalmente, a considerare la psicoanalisi come una « malattia dell'epoca », e mostra di conoscerne i fondamenti a tal segno da scrivere che « si vede un analista sottile, come il Freud, di fatti particolari, anzi morbosi ed eccezionali, tratto a generalizzare, supporre che nell' infanzia e nell' inconscio riviva ereditariamente non solo la bestialità incestuosa e omicida sessuale, succhiate col latte, ma addirittura la teologia e la cosmologia dei selvaggi e di tutte le ere... Freud teoretico commette... un errore capitale d'analisi, e non solo ragiona per analogia, ma fantastica senz'altro... » Se Freud avesse conosciuto per tempo Bacchelli, chissà quanti errori avrebbe evitato! Si noti che prima delle frasi or ora citate il Bacchelli avverte « che quanto segue non vuol essere in nessun modo un giudizio neppur lontanamente scientifico, ma soltanto la considerazione filosofica dei moventi e degli effetti morali, non tanto della teoria, quanto della sua voga ».

Siamo alle solite : e i giudizi sopra riportati, che cosa sono, allora, poi che entrano in merito a quella che secondo Bacchelli sarebbe l'essenza stessa della psicoanalisi? Giudici filosofici sui « moventi? » No, ma si consoli Bacchelli : giudizi *scientifici* non sono neppure : sono semplicemente dei vaniloquî, che farebbero ridere qualsiasi avversario serio della psicoanalisi.

E come si svolge la cura secondo Bacchelli ? Nella prima seduta il medico comincia a far aspettare parecchio tempo l'ammalata in anticamera ; quando questa entra nel gabinetto, per prima cosa, le dà a reggere un asciugamano sporco, per ricavare dalle sue reazioni « i primi dati sintomatici » ; i dialoghi tra la paziente e il medico sono stupefacenti d' insulsaggine ; il terapeuta ci appare come il tipo più schietto del ciarlatano...

Ora, tutto questo andrebbe benissimo e potrebbe anche essere divertente se il signor Bacchelli non facesse i nomi di Freud e della psicoanalisi e non cadesse quindi in una forma, appena appena larvata, di diffamazione. Con appena un pochino più d'intelligenza e di buon volere, egli avrebbe potuto formarsi della psicoanalisi un concetto meno balordo, evitare frasi e giudizi che lo condannano non di fronte agli psicoanalisti, ma di fronte a chi si sia anche lontanamente orientato in questi studi. Così, egli ha compiuto un'azione sciocca e cattiva al tempo stesso.

Consigliamo vivamente al Bacchelli comunque, di pubblicare le sue venti pagine « psicoanalitiche » in estratto. Esse si perdono, creda, nelle 629 del romanzo, ed è un vero peccato.

IV

Polemiche inutili

Anton Giulio Bragaglia in « Critica Fascista » del 15 novembre 1932-XI, scrive un lungo articolo per prendere in giro — attraverso contraddizioni ed errori infiniti che non meritano neppure di essere rilevati — « lo psicoanalista », ed insiste per farci sapere che lui non è un omosessuale. Riferendo a modo suo alcuni concetti psicoanalitici, esclama indignato: « ...in poche parole, saremmo tutti pederasti! », protesta: « Se Freud è stato così matto da giuocarsi le sue donne io a simili repentagli non mi ci arrischio », e conclude dicendo: « Quand'era ragazzino, lo ricordo bene, tendevo trappole alle ragazzine della mia età... ».

Non occorrono commenti. **n. p.**

V

Enormità della scienza ufficiale

Al Congresso di Nipiologia, tenutosi recentemente a Perugia, il bambino lattante è stato studiato, dai diversi relatori, sotto ogni punto di vista. Il relatore che ha parlato della *psicologia del neonato* non ha tenuto in nessun conto le scoperte e le vedute della Psicoanalisi sulla psicologia del bambino. Ciò che è un fatto così enorme da farci rimanere veramente stupiti; ma la nostra stupefazione aumenta se si pensa che un noto scienziato ha preso la parola per negare recisamente ogni e qualsiasi psicologia al neonato!

n. p.

Il XII Congresso Internazionale di Psicoanalisi

Nei giorni 4, 5, 6 e 7 settembre ha avuto luogo a Wiesbaden il XII Congresso Internazionale di Psicoanalisi. Sono intervenuti a rappresentare l'Italia cinque soci della Società Psicoanalitica Italiana, e cioè il dott. N. Perrotti, il dott. E. Rieti, il dott. E. Servadio, il dott. E. Weiss, la dott. V. Weiss.

La sera del 3 settembre venne offerto un sontuoso ricevimento nelle ampie sale del grande Kurhaus; quivi, nel conforto di un ambiente caldo e simpatico, i congressisti convenuti da tutte le parti del mondo, dall'America fino al Giappone, ebbero agio di scambiarsi il loro reciproco benvenuto e le prime impressioni. Il gruppo italiano fu accolto ovunque con viva simpatia e segni di stima; i congressisti ebbero ad informarsi dell'attività della Società Psicoanalitica Italiana e a congratularsi unanimemente per le diverse iniziative (riunioni scientifiche, fondazione della rivista ecc.) da essa intraprese. Molti scienziati, tra cui la signorina Anna Freud, figlia del venerato Maestro, la principessa Maria Bonaparte, Jones, Ferenczi, Eitingon, Federn, Alexander, Brill, Ophuijsen, Laforgue, Flournoy, si sono particolarmente interessati al gruppo italiano ed hanno scambiato con i componenti di esso cordiali parole di congratulazione per il lavoro già compiuto e di augurio per quello ancora da farsi.

Il 4 settembre il presidente Eitingon ha iniziato i lavori dando lettura di un telegramma augurale del prof. Freud che, come è noto, da diversi anni per ragioni di salute non è in grado di partecipare ai congressi; ha dato poi il benvenuto ai congressisti, ha spiegato il particolare interesse di questo XII Convegno ed ha illustrato con lucide parole l'importanza attuale della psicoanalisi nel mondo.

Riferiremo per sommi capi le interessanti relazioni, sui più svariati campi cui si rivolge la psicoanalisi, che sono state esposte nelle diverse sedute scientifiche.

Ferenczi (Budapest) ha parlato in merito alle passioni degli adulti e all' influenza di queste sullo sviluppo della sessualità e del carattere del bambino. L'oratore ha considerato e dato un giusto valore alle considerazioni psicoanalitiche finora fatte; ha completato poi, per parte sua, la conoscenza che si aveva a tutt'oggi dell'argomento corredando la sua esposizione con convincenti esempi; ha spiegato l' importanza delle sue esperienze, come quelle che riescono a chiarire sempre meglio la patogenesi delle nevrosi ed a gettare nuova luce su diversi punti della teoria sessuale.

Alexander (Boston) si è intrattenuto sul tema: « Rapporto reciproco dei conflitti condizionati dalla struttura e dagli istinti ». Egli ha distinto i conflitti condizionati dalla differenziazione strutturale dell'apparato psichico da quelli generati dagli istinti. Ha poi esaminato il complesso di evirazione come espressione e degli uni e degli altri. Ha illustrato la sua tesi con ricco materiale casistico, ed ha completato la formula strutturale delle nevrosi introducendo il concetto del principio dinamico degli istinti.

Federn (Vienna) ha parlato sulla partecipazione dinamica dell' Io nel caso di atti mancati (lapsus). Attraverso una ricca casistica, in gran parte attinta dalla sua personale esperienza, egli ha spiegato come la distrazione, condizione generalmente ammessa perchè si abbia un lapsus, deve essere riferita non soltanto a cause organiche, ma anche a determinanti psichiche. L' Io resta sorpreso di fronte ai proprî lapsus e prova una sensazione di disagio perchè sente di non avervi partecipato, quasicchè si fosse trattato di un lieve, effimero stato di pazzia. Questo stato consiste in una dislocazione anormale tra la carica narcisistica e la carica oggetto-libidica. L'oratore confronta poi, dal punto di vista metapsicologico, i processi onirici coi lapsus, proprî dello stato di veglia.

Il problema della formazione doppia (o molteplice) dello stesso motivo, è argomento della relazione di *Jekels* (Vienna). Nel sogno lo stesso motivo trova talvolta due modi del tutto diversi di espressione. Analogamente due lapsus diversi l'uno dall'altro hanno a determinante un unico motivo. L'oratore attribuisce a questo fenomeno un valore molto maggiore di quello che non gli sia stato

dato finora, avendo egli potuto assodare che esso acquista nella produzione drammatica una certa costanza: nelle creazioni drammatiche lo stesso motivo fondamentale trova sempre espressione per lo meno in una doppia rappresentazione: l'una più vicina alla coscienza e quindi più palese, l'altra più lontana e camuffata. Dopo aver corredato le sue vedute con esempi, il relatore completa il punto di vista che si aveva del fenomeno fino ad oggi, prendendo in considerazione fattori strutturali dell' Io e fattori metapsicologici.

Steiner (Vienna) parla sul tema: « Che cosa deve il medico delle malattie sessuali alla psicoanalisi ». Il relatore illustra largamente il maggior grado di comprensione a cui oggi si è giunti, mercè la psicoanalisi, della nevrastenia sessuale, del disagio dei giovani all'epoca della pubertà, dell' impotenza virile, della frigidità della donna, dei disturbi della menopausa, delle perversioni sessuali, ecc.; si sofferma sulla maggiore razionalità del metodo psicoanalitico di cura nei confronti degli altri metodi prima seguiti, i quali tutti dimostravano il disorientamento completo dei medici in questo campo.

Jones (Londra) illustra la fase fallica nei riguardi della sua posizione cronologica, delle sue relazioni con i conflitti sessuali, ed i suoi derivati dalla fase orale.

Jeanne Lampl de Groot (Berlino) parla sulla sorte degli istinti nello sviluppo della donna. Essa tenta di seguire lo sviluppo della libido e dell' istinto di aggressione nella prima infanzia, considerando in modo particolare la sorte delle tendenze libidiche con fini attivi e passivi. Svolge poi l' importanza di queste componenti della libido, diversamente indirizzate, per l'ulteriore sviluppo della donna e spiega la parte che a loro spetta nel processo di formazione del Super-Io. Correda la sua relazione di molti esempi.

Ruth Mack Brunswick (Vienna) illustra il tema: « Osservazioni sulla sessualità preedipica maschile ». Definisce le fasi edipiche e preedipiche, confronta gli attaccamenti edipici e preedipici nel maschio e si sofferma a riferire sull' influenza che gli attaccamenti preedipici hanno, nel maschio, per l' insorgere delle nevrosi.

Behn - Eschenburg (Zurigo) parla sui contributi alla preistoria del complesso edipico. L'osservazione diretta e continua del piccolo bambino che si va formando, nella prima infanzia, e alcuni risultati dell'analisi dei bambini sembrano condurre a concezioni in

parte diverse — riguardo al suo rapporto con l'oggetto, al processo di identificazione, alla formazione del Super-Io, al complesso edipico — da quelle che risulterebbero dall'osservazione clinica retrospettiva delle psicoanalisi eseguite su adulti; specialmente nel senso che processi decisivi vi si sono svolti in un tempo ancora anteriore. L'oratore infine spiega come si possono accordare le due vedute.

Simmel (Berlino): parla sul primato pregenitale e sulla fase intestinale dell'organizzazione della libido. Sguardo riassuntivo di osservazioni cliniche sull'esistenza e sull' influsso persistente di una fase primissima della libido — della cosiddetta libido intestinale. L'oratore si richiama alle sue antecedenti esposizioni riguardanti il gruppo organizzato degli istinti parziali pregenitali: gruppo che si stabilisce prima della consolidazione definitiva del primato genitale; egli estende le sue vedute alla organizzazione sadico-anale degli istinti parziali, mostrando che il primato pregenitale sadico-anale è una derivazione modificata di un primato intestinale più antico. Si diffonde sul nesso tra questo primato e il narcisismo primitivo, sulla differenziazione successiva della libido intestinale in libido orale e anale e sulla funzione di essa sino a che il primato genitale non le subentra. Interessantissime osservazioni sui disturbi traumatici, sulle fissazioni inerenti a tale fase e sull' importanza di questa nelle malattie organiche, nelle psicosi e nella tossicomania. Sfiora gli argomenti dei processi di rimozione, di introiezione, e del disimpasto degli istinti.

Harnik (Berlino) parla sulla prima fase di sviluppo della libido. Egli espone le prime manifestazioni della libido nelle diverse parti del corpo e spiega il loro nesso con diverse affezioni di carattere organico.

Marie Bonaparte (Parigi) illustra la funzione erotica della donna. Prendendo le mosse dalla divisione che Freud ha stabilito nel suo ultimo lavoro sulla sessualità femminile, tratta nel suo discorso delle donne che non hanno rinunciato alla loro virilità. L'oratrice parla delle zone erogene femminili, delle zone dominanti, la cui osservazione pone dei problemi molto importanti che riguardano la bisessualità fondamentale degli uomini, problemi di cui appunto l'oratrice si occupa.

Mary Chadwick (Londra) tratta di: «Note su alcuni disturbi psicologici nelle donne connessi con il ciclo mestruale». Dapprima

considera storicamente il periodo mestruale della donna, illustrando, in modo assai interessante, l'atteggiamento che gli uomini hanno assunto davanti a questo fenomeno nelle diverse civiltà ed i concetti che vi si sono formati: s'intrattiene sull' impressione di orrore e di colpa che il periodo mestruale suscitava, il carattere di tabù ad esso inerente, le varie superstizioni (di cui alcune sopravvivono ancor oggi) che vi si connettevano fin da tempi antichissimi. Considera poi gli antichi medici, quali Galeno, che ci parlano appunto dei disturbi psicologici delle donne in relazione al periodo mestruale. Nel Medio Evo il fenomeno veniva connesso con la credenza alla magìa, alle streghe, ecc.

Nella seconda parte della relazione l'oratrice considera il ciclo mestruale nella fanciullezza. Spiega secondo quali sintomi si possa osservare il ciclo mestruale nella giovinetta prima che apparisca effettivamente il fenomeno. Considera l' influenza che nella vita dell'adulta può avere qualche nozione infantile di questa fase e le diverse rappresentazioni che nella pubertà si connettono a quel fenomeno nella mente della giovinetta, quali fantasie di evirazione e morte, congiunte con ostilità per la madre ed amore per il padre, ed il terreno favorevole che esse apparecchiano per il sorgere poi delle nevrosi nella donna adulta.

Tratta infine dei disturbi psichici, sintomi tipici nella giovane donna, che si trovano connessi con l'esperienza del ciclo mestruale e che sono in relazione anche con i traumi dell' infanzia, con il sentimento di colpa inconscio ecc. Tratta pure dei disturbi psicogeni della menopausa; e dell' influenza che possono avere sulla vita della donna in generale le interruzioni dei mestrui.

Anna Freud (Vienna) s' intrattiene sul meccanismo neurotico connessi all' influenza educativa. L'oratrice richiama la nostra attenzione su quanto il bambino debba soffrire per la necessaria rinuncia alla soddisfazione dei suoi istinti sessuali. D'altra parte tale rinuncia non può essergli risparmiata in alcun modo. Illustra con numerosi esempi le relazioni di mutua interdipendenza tra il mondo esteriore (atteggiamento degli educatori e circostanze materiali effettive) ed il mondo interiore, e la parte che questa reciproca influenza ha nel sorgere delle nevrosi infantili.

Sterba (Vienna) parla su: « La sorte dell' Io nel procedimento terapeutico ». Nella cura psicoanalitica l'Io del paziente subisce una

sorte speciale: vien provocata una scissione nel territorio dell' Io, quasi la formazione di una isola nel seno dell' Io; ciò in parte come conseguenza della ripetizione dei processi che condussero alla formazione del Super-Io. Questa parte dell' Io viene contrapposta all'azione istintiva della traslazione e della di lei difesa, e per tal modo queste cariche di energia possono venir domate ed assorbite nella sfera di dominio dell' Io reale in base alla di lui « Funzione sintetica ».

Reik (Berlino) tratta il tema: « Vie nuove della tecnica analitica ». L'oratore mette in rilievo la maggiore importanza che ha, per la guarigione delle nevrosi, la sorpresa affettiva sopra lo stesso diventar cosciente dei complessi inconsci. Considera questo fenomeno dal punto di vista metapsicologico, e lo confronta con il meccanismo del motto di spirito e con l'essenza dello spavento: tanto l'analista quanto l'analizzando rimangono talvolta sorpresi da un fatto o da un nesso psicologico inatteso, che risulta ad un tratto evidente. Seguono consigli pratici.

Balint (Budapest) parla su: « Analisi e ricomposizione del carattere ». Considera il carattere come una conseguenza di una maniera cristallizzatasi di agire e di reagire. Spiega le cause di tale cristallizzazione, dovute specialmente a regressioni e ripetizioni; illumina il meccanismo psicologico per mezzo del quale nella cura psicoanalitica tale irrigidimento si risolve. Aggiunge molti esempi.

Helene Deutsch (Vienna) svolge: Contributi alla psicologia di stati maniaco-depressivi, specialmente della ipomania cronica. Considerazioni psicologiche di molte osservazioni cliniche e psicoanalitiche. La tinta del quadro clinico è dovuta alla qualità del meccanismo di difesa che l' Io mette in moto contro le forze distruttive. Questo processo dipende dalla misura secondo la quale lo sviluppo dell' Io ha resistito all' impeto della regressione dell' istinto. Parla diffusamente dei meccanismi di proiezione che conferiscono a molti stati depressivi una tinta paranoica: si tratta di lotte con il mondo circostante. In tali casi alle forze di difesa attivamente proiettate succede un meccanismo tipico per la mania. Questa consiste nella negazione di tutte le mortificazioni narcisistiche sofferte, per modo che l' Io, rettificando, si comporta come se queste non fossero mai avvenute oppure fossero state in un secondo tempo completamente riparate. Questa negazione rende superflua l'aggressione contro il

mondo circostante e protegge da reazioni di perdita e da severi castighi da parte del Super-Io. Seguono altre esposizioni interessanti, per quanto complesse, riguardanti l'ipomania cronica, che la relatrice descrive e delimita come stato di carattere ed atteggiamento globale nella vita. Spiega, con corredo di esempi, lo stretto nesso tra le affezioni esposte ed il rapporto dei soggetti con il loro Super-Io.

Radò (New York) s'intrattiene sul tema, come i depressi arrivino a trovare il motivo della propria depressione. Il relatore analizza accuratamente il significato narcisistico degli stati depressivi e segue l'intreccio del contenuto narcisistico con le tendenze aggressive.

Weiss (Roma) parla su: Dolore fisico e dolore psichico. Partendo dall'osservazione che vi sono dei casi in cui il dolore fisico, può comparire come contenuto di un sogno senza corrispondere a stati di eccitamento fisico, al contrario di altri casi in cui un dolore fisico si trasforma nel sogno in dolore psichico, il relatore sottopone il fenomeno del dolore in genere ad un esame da punti di vista metapsicologici: dalle sue indagini risulta che il dolore fisico presuppone un'infrazione da parte di stimoli nei confini dell'Io. Numerosi esempi, considerazioni di questo risultato per la genesi del dolore isterico (psicogeno); distinzione metapsicologica tra dolore fisico e dolore psichico. (1)

Odier (Parigi) tratta di: Note su un caso di nevrosi grave senza complesso edipico. Riferisce su un caso di depressione nettamente periodica, quasi melancolica, in un uomo di 40 anni. L'analisi ha rivelato un attaccamento masochistico nell'infanzia ad una governante probabilmente nevrotica.

Schneider (Stoccarda) parla su: Contributi alla psicoanalisi del tic. Espone con lucide parole la storia clinica e l'analisi di un paziente affetto da malattia del tic. Spiega le determinanti, le posizioni ed i movimenti del corpo. Si diffonde sulla psicologia e la patologia dei movimenti del corpo, e sul posto che queste occupano nello schema evolutivo psicologico e biologico, come pure nelle « fasi evolutive della libido ».

N. N. Searl (Londra) parla su: La psicologia del grido. Il grido, come espressione di un pericolo che minaccia, si riscontra nel-

(1) La relazione apparirà per disteso nel prossimo fascicolo di questa rivista.

l'ontogenesi prima della fuga. Le prime rabbie dovute a volontà contrariate, alle prime situazioni di dissenso interno. Parla poi della metamorfosi del grido.

Glover (Londra) parla delle: Relazioni delle nevrosi e delle perversioni in rapporto allo sviluppo del senso di realtà. Recentemente il problema riguardante lo sviluppo del senso di realtà, a prescindere dagli studi anteriori di Ferenczi, è stato integrato con nuove osservazioni dirette di bambini. In modo particolare due fattori sono stati messi in luce: a) l'influenza della quantità della paura che sorge nel contatto con la realtà; b) lo sfruttamento di processi libidici per il superamento dell'angoscia dovuta a scene vissute precedentemente, processo questo che conduce ad una salda presa di contatto con la realtà. La ricostruzione di tale sviluppo è convalidata da studî sulle psicosi e nevrosi dell'adulto. Le lacune di questa ricostruzione possono essere colmate attraverso lo studio delle psiconevrosi.

Menninger (Topeka, Kansas): Alcune formulazioni psicoanalitiche riguardanti il suicidio. La relazione è stata letta da Alexander in assenza dell'Autore. Nel dramma il suicidio simboleggia le tendenze autodistruttive che i drammaturghi intuiscono latenti in molte persone. Nella vita reale invece queste tendenze, controbilanciate dagli istinti autoconservativi, non arrivano tanto spesso ad esplicarsi. A voler spiegare il suicidio reale troppo semplicemente, come cioè una fuga da una situazione intollerabile, si sbaglia di molto. Il suicidio è, dal lato psicologico, un atto molto complesso, non tanto determinato da fattori esterni quanto piuttosto da fattori interni, i quali ultimi spesso inducono l'individuo a porsi in una situazione esterna che diviene intollerabile. L'analisi dei motivi inconsci del suicidio è resa difficile per il fatto che un suicidio riuscito non può essere sempre studiato. Si tratta di un caso di morte in cui è possibile distinguere tre elementi: 1) l'elemento di uccidere (il noto desiderio di morte introiettato); 2) il desiderio di essere ucciso (la forma estrema di sottomissione); 3) il desiderio di morire (l'assenza del quale in alcuni tentativi di suicidio, che sembrano apparentemente compiuti sul serio, conferma la sua presenza in tutti gli altri casi).

Nell'allontanamento di tutte queste inconscie tendenze distruttive su obbiettivi esteriori si riconosce il valore terapeutico della psicoanalisi.

Róheim (Budapest) parla su : « Le credenze primitive dell'umanità ». L'oratore tratta delle credenze ai demoni nell'Australia centrale, da lui studiate sul luogo, e riferisce sui cerimoniali che vi si connettono ; parla ancora di demoni fallici in connessione alla scena sessuale primitiva, del mago nella parte di spettatore, del nesso tra erezione del membro e magia, del culto totemico come rappresentazione della scena primitiva. Si diffonde su forme particolari di proiezione e di introiezione, sulla formazione del Super-Io, sull'evoluzione dall'orda primitiva alla società umana, infine espone qualche sua idea sui compiti che, più urgentemente, la società umana dovrebbe assolvere.

Saussure (Ginevra) parla de : « Il miracolo greco ». Renan ha dato il nome di miracolo greco allo sviluppo prodigioso che la civiltà greca ha preso nel VI e V secolo avanti l'era nostra. Questa civiltà è caratterizzata dalla ricerca delle cause naturali dei fenomeni della vita, e per ciò essa differisce da culture anteriori, quali quella Egiziana e quella della Mesopotamia. Dopo Renan molti altri autori si sono sforzati di spiegare tale fatto con le condizioni etniche e geografiche della Grecia antica. A prescindere da questi fattori, che all'oratore sembrano secondarî, egli sofferma l'attenzione su un fatto più importante : l'organizzazione sociale della Grecia era basata sulla famiglia ; le rivoluzioni si dirigevano piuttosto contro il padre di famiglia che contro il capo dello Stato. Ne risultò una completa libertà individuale che ha facilitato lo sviluppo della cultura. Il fatto che il padre di famiglia aveva in mano sua il potere civile e religioso, rese possibile che i singoli giungessero ad una libertà di coscienza assoluta dopo la decadenza di questa autorità. Essendo rimasti privi di valore i criterî mistici, si giunse ai criterî razionali.

Alice Balint (Budapest) parla su : « Diniego e concessione nell'educazione ». Spiega l'educazione come un adattamento inconscio alle condizioni culturali ; mostra quanto spreco d'energia imponga l'educazione, poichè la conservazione della nostra civiltà esige un impiego eccessivo di forze inibitrici. Ferma la sua attenzione sul problema riguardante la misura in cui, nell'educazione, è possibile proibire e concedere. Ammette che la psicoanalisi, quale correzione postuma, non è in grado di rispondere alla domanda : quale sarebbe stato l'esito se il piccolo bambino non fosse stato abituato ad ini-

bire i proprî istinti. Infine passa in rassegna i diversi metodi di educazione in diverse condizioni culturali. Sfiora il quesito della felicità umana.

Gertur Behn-Eschenburg (Zurigo) parla dei rapporti tra psicoanalisi e pedagogia. Succinto esame storico di questi rapporti:

1) Nei primi tempi il singolo veniva sottoposto al metodo psicoanalitico per decisione delle autorità educative, dato che le usuali misure di educazione non erano riuscite a fargli conseguire una determinata mêta educativa.

2) Successivamente la pedagogia assorbì certe vedute e concetti psicoanalitici per poter meglio comprendere qualche lieve difficoltà nell'educazione e per poterla eventualmente togliere ed evitare.

3) Infine i pedagogisti tennero conto della « Psicologia dell'Inconscio » quando discussero su problemi fondamentali della pedagogia.

La serata del 7 settembre i congressisti ebbero una simpatica sorpresa. Il dott. Róheim proiettò una lunga pellicola (quattro parti) da lui stesso girata nell'Australia centrale. Il film riproduceva varî particolari delle cerimonie tabuiche e totemiche delle tribù indigene. Il dott. Róheim illustrò a viva voce parecchie scene.

Il 6 settembre ebbe luogo una seduta interna della Società Psicoanalitica Internazionale, cui potevano prendere parte solamente i soci effettivi della Società. E quindi il solo dott. Weiss del gruppo italiano ebbe a parteciparvi. Tra i numerosi argomenti trattati ricorderemo per primi quelli concernenti l'attività dei diversi istituti di insegnamento psicoanalitico. Fu stabilito che i soci di quelle società che desiderano essere affiliate alla Società Psicoanalitica Internazionale debbono essere in possesso di una buona preparazione teorica e pratica della psicoanalisi, e che inoltre essi debbono essere stati sottoposti ad una psicoanalisi didattica per almeno un anno. Weiss ha riferito lungamente sulle condizioni e l'attività della Società Psicoanalitica Italiana e si è mostrato fiducioso che le condizioni poste dalla Società Psicoanalitica Internazionale saranno pienamente soddisfatte al prossimo congresso anche dal gruppo italiano. La relazione del dott. Weiss è stata applaudita calorosamente, in segno di stima per gli studiosi italiani.

Il gruppo giapponese fu accolto dalla Soc. Psicoan. Internazionale.

Quindi si procedette all'elezione del nuovo presidente al posto del dott. Eitingon, il quale escluse in precedenza ogni possibilità di rielezione a causa delle sue numerose occupazioni. Il dott. Eitingon, è stato fatto segno a vivi applausi e congratulazioni per l'opera da lui svolta a favore della Società Psicoanalitica Internazionale. A nuovo presidente è stato eletto il dott. Ernest Jones di Londra.

Il prossimo congresso si svolgerà nel 1934 in Svizzera, in una località ancora da destinarsi.

Nel pomeriggio del 6 settembre fu organizzata una gita sul Reno, da Wiesbaden fino allo Scoglio della Lorelei, in un battello riservato ai congressisti. Attraverso l'incantevole paesaggio renano questi ebbere ancora agio di scambiare, in simpatica cordialità, le loro idee, e di prendere contatti ancora più amichevoli e affettuosi.

Attualmente fanno parte della Società Psicoanalitica Internazionale i gruppi seguenti :

American Psycho-Analytical Association, Associazione psicoana litica giapponese, Associazione psicoanalitica russa, British Psycho-Analytical Society, Deutsche Psychoanalytische Gesellschaft, Indian Psycho-Analytical Society. Magyarországi Pszichoanalitikai Egyesület, Nederlandsche Vereeniging voor Psychoanalyse, New York Psychoanalytic Society, Schweizerische Gesellschaft für Psychoanalyse, Société Psychanalytique de Paris, Wiener Psychoanalytische Vereinignug.

Atti Ufficiali della Società Psicoanalitica Italiana

Seduta scientifica del 26 ottobre

Il presidente dott. *Weiss* apre la seduta e saluta gli intervenuti. Il primo anno di attività della Società Psicoanalitica Italiana — egli dice — è stato più che altro un anno di prova, destinato alle reciproche prese di contatto tra gli studiosi di psicoanalisi ed al lavoro di organizzazione. Dopo aver ricordato per sommi capi tale attività, egli dichiara di sentirsi confortato non tanto da ciò che effettivamente si è potuto realizzare in tale periodo (sedute scientifiche, fondazione della Rivista, ecc.) quanto dalla convinzione acquistata che la Società Psicoalitica non solo è vitale, ma largamente suscettibile di ulteriori e fruttuosi sviluppi. Esprime all'occasione la sua particolare riconoscenza ai D.ri *Perrotti* e *Servadio* per la loro valida collaborazione, manifestando la speranza che il numero dei collaboratori andrà sempre più aumentando. Si riserva di esporre alcuni particolari riguardanti il Congresso di Wiesbaden, l'ammissione di nuovi soci, lo sviluppo della Rivista, ecc. in una riunione privata della Società.

Dà quindi la parola alla Dr.ssa *Vanda Weiss,* che legge la sua relazione sul tema « La realtà nella fantasia », relazione pubblicata in questo stesso fascicolo.

Alla discussione prendono parte il Prof. *Bernabei* (ospite), i dottori *Riccio, Carella* e *Perrotti.*

Riviste psicoanalitiche: recenti pubblicazioni

Zeitschrift für Psychoanalytische Pädagogik, Vol. VI fasc. 9:

Herta Fuchs: *Psychoanalytische Heilpädagogik im Kindepgarten:* I) *Organisation der Sondergruppe;* II) *Kindertypen;* III) *Schlimmheit und ihre Deutung;* IV) *Trieberziehung;* V) *Familie und Kindergarten*; VI) *Drei neurotische Kleinkinder: Walter, Dora und Grete;* VII) *Angst, Wut und Schlimmheit: Der Franzi.*

Psychoanalytische Bewegung, vol. IV, fasc. 5:

Multaretuli: *Goethe über die Psychoanalyse.* — Edmund Bergler: *Das Plagiat* — Marie Bonaparte: « *Der Untergang des Hauses Usher* » *von Edgar A. Poe.* — H. Giltay: *Psychoanalyse und sozial-kulturelle Erneuerung.* — Hanns Sachs: *Kitsch.* — M. J. Eisler: *Psycholoisgiche Randbemerkungen.*

Revue Française de Psychanalyse, Vol. V, fasc. 3:

S. Freud: *Remarques sur un cas de névrose obsessionelle* (*L'homme aux rats).* — S. Freud: *De quelques mécanismes névrotiques dans la jalousie, la paranoïa et l'homosexualité.* — Ch. Odier: *Le complexe du petit profit.* — R. de Saussure: *Psychanalyse et éducation.*

The international Journal of Pycho-Analysis.

Sigm. Freud *The acquisition of power over fire*

E. H. Erlenmeyer *Fote on Freud's hypothesis regarding the taming of fire.*

Joan Riviere *Jealousy as a mechanism of defense.*

Jeno Hàrnik *Intro jection and projection in mechanism of depression.*

Marjorie Rrierley *Some problems of integration in women*

E. Weiss *Regression and projection in the Super-Ego.*

The International Journal of Psycho-Analysis

Directed by Sigm. FREUD

Edited by ERNEST JONES

Esce ogni tre mesi. Oltre agli articoli originali, agli estratti e alle recensioni, pubblica il Bollettino della Società Psicoanalitica Internazionale, di cui è organo ufficiale.

Le comunicazioni riguardanti la direzione vanno indirizzate al Dr. Ernest Jones, 81 Harley Street, London W. 1.

L'abbonamento annuo è di 30 scellini.

La rivista può aversi solo in abbonamento; non si vendono fascicoli separati.

Le comunicazioni riguardanti l'amministrazione vanno indirizzate agli editori Baillière, Tindall & Cox, 8 Henrietta Street, Covent Garden, London, W. C. 2, che possono fornire anche numeri arretrati.

Direttore-responsabile: EDOARDO WEISS

STAB. TIPOGRAFICO ARTE DELLA STAMPA [illegible]